

Quaderni di  **C.R.S.T.**

Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo

Direttore Ranieri Razzante

Dante Gatta

Africa occidentale e Sahel

problematiche locali dalla valenza globale
tra terrorismo, traffici illeciti e migrazioni


**Pacini
Giuridica**



© Copyright 2018 by Pacini Editore Srl

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Responsabile di redazione
Glòria Giacomelli

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume /fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Indice

Capitolo I

Panoramica delle criticità: dal Golfo di Guinea alla sponda meridionale del Mediterraneo.....p.	5
---	---

Capitolo II

Attività criminali e traffico di merci

2.1 Organizzazioni criminali, etnie locali e i loro rapporti coi gruppi terroristici..... »	11
2.1.1. Ricostruzione storica e influenza attuale delle organizzazioni criminali.....»	11
2.1.2. Legami tra gruppi etnici e terrorismo: la momentanea sinergia tra tuareg e AQIM nel conflitto in Mali.....»	16
2.2 I traffici illeciti.....»	18

Capitolo III

I flussi migratori

3.1 Cause migrazioni.....»	24
3.1.1 Problematiche di base: cause economiche, sociali e politiche.....»	24
3.1.2 Problematiche specifiche: i cambiamenti climatici.....»	25
3.1.3 Problematiche specifiche: conflitti e violenze, il caso nigerian.....»	28
3.2 La rotta migratoria dall’Africa Occidentale al Mediterraneo.....»	32

Capitolo IV

L’importanza delle dinamiche che interessano la regione

4.1 Africa Occidentale e Sahel stimolano la riflessione sul jihadismo globale e sono teatro di confronto tra le principali organizzazioni terroristiche.....»	37
4.2 Gli interessi dei paesi occidentali.....»	40

Conclusioni»	45
---------------------------	----

Capitolo I

Panoramica delle criticità: dal golfo di guinea alla sponda meridionale del mediterraneo

L'Africa occidentale è una specifica regione geografica del continente africano che si estende, da ovest ad est, dalle coste dell'Oceano Atlantico fino ai confini che separano Niger e Nigeria da Ciad e Camerun; da nord a sud dalla porzione sud-occidentale del deserto del Sahara fino alle coste settentrionali del Golfo di Guinea. L'area è prevalentemente pianeggiante e presenta, a nord un clima arido, mentre a sud un clima tropicale. A tagliare orizzontalmente alcune entità statali di questa regione vi è la fascia del Sahel, che funge da divisore proprio tra il deserto sahariano a settentrione e la savana africana a meridione. La regione è la seconda più popolosa dell'Africa, con circa 375 milioni di abitanti¹, la maggioranza dei quali è di nazionalità nigeriana (oltre 190 milioni). Le aree urbane presentano una considerevole concentrazione di popolazione.



¹ *Western Africa Population* (<http://www.worldometers.info/world-population/western-africa-population>).

Gli storici motivi di instabilità:

Nel passato, l'Africa Occidentale è stata oggetto della conquista coloniale, finendo soprattutto sotto il controllo della Francia e, in parte minore, sotto quello dell'Inghilterra. Attualmente sono numerosi gli Stati che la compongono. Sarebbe comunque fuorviante andare ad analizzare tali Stati esclusivamente come entità a sé stanti e isolate, quasi come fossero totalmente ininfluenti tra essi. Infatti, un gran numero delle problematiche della regione in analisi deriva dal fatto che è la natura stessa dello Stato ad essere messa in discussione e, di conseguenza, in crisi, data la presenza di diverse etnie occupanti territori non coincidenti con l'arbitraria divisione dei confini dettata dal colonialismo. È in particolare il Sahel ad essere sempre stata una zona turbolenta, in primis a causa delle caratteristiche fisiche del territorio, poiché il deserto, che peraltro è in continua espansione per via dei mutamenti climatici², penalizza la possibilità di un controllo di grandi spazi da parte del potere centrale, elemento che si aggiunge alla già precaria capacità degli Stati locali di far valere la propria autorità nelle zone più periferiche. Situazione complessa, alimentata dal fatto che, per l'appunto, siano proprio le popolazioni nomadi che popolano il deserto a non aver mai riconosciuto la legittimità dei confini, i quali fungono da divisore frammentando diverse etnie e addirittura tribù, nonché limitando il loro spazio di azione. Questo non è il solo storico motivo di tensione, se ne aggiunge infatti un altro, dato dai costanti attriti proprio tra le diverse tribù. Tra l'altro vi è la presenza sia di tribù di etnia araba, dunque islamiche, sia di tribù nere e non di rado di fede cristiana, queste ultime localizzate soprattutto lungo la fascia costiera. Tale caratterizzazione, avvalorata dal fatto che ci si trovi, sovente, di fronte ad un forte senso di appartenenza religiosa e ad una vera e propria cesura geografica (a nord del Sahel islamici, al sud cristiani), farebbe pensare ad un perpetuo scontro sul piano religioso. In realtà, nel passato, quella religiosa non è mai stata la principale discriminante dei contrasti, ma si è sempre combinata con motivazioni di altro tipo (rimanendo così, per di più, un aspetto di secondo piano). Infatti, più spesso, ad essere rilevanti nell'ottica dei conflitti sono stati: motivi di contrapposizione etnica, forte presenza di connotati strettamente politici, repressioni operate dai regimi autoritari, contese per le ricchezze naturali e minerarie e, più recentemente (all'incirca a partire gli anni '70 del novecento), contrasti tra le organizzazioni criminali, ad esempio per la gestione dei traffici illeciti. Come vedremo però, questo trend che ha visto il fattore religioso spesso come aspetto secondario delle tensioni, è stato, nell'ultimo periodo, parzialmente invertito, dal momento che esso ha assunto dei connotati ben più significativi, sia per cause più generali, quali la rinascita di un forte sentimento religioso a livello globale che è andato a coprire il vuoto ideologico post guerra fredda, ma anche per cause più specifiche, come la radicalizzazione del messaggio islamista nel contesto geografico in analisi. Questa nuova tendenza, oltre ad esacerbare la tensione tra popolazioni di credo differente (islamico e cristiano appunto), ha comportato contrasti anche tra correnti interne alla stessa religione islamica. In tal senso, un fatto avvenuto poco tempo fa, è emblematico nell'ottica della questione appena delineata: si tratta del conflitto in Mali del 2012, il quale, infatti, è stato parzialmente mosso da motivazioni di estremismo religioso, in un paese che tra l'altro vede al proprio interno una popolazione quasi total-

² FAO, *Action Against Desertification* (<http://www.fao.org/in-action/action-against-desertification/background/en>).

mente di credo islamico (intorno al 90%)³, a testimonianza, appunto, di come siano sempre più frequenti dispute legate anche alle modalità attraverso cui veicolare (a volte, imporre) messaggi diversi della medesima religione.

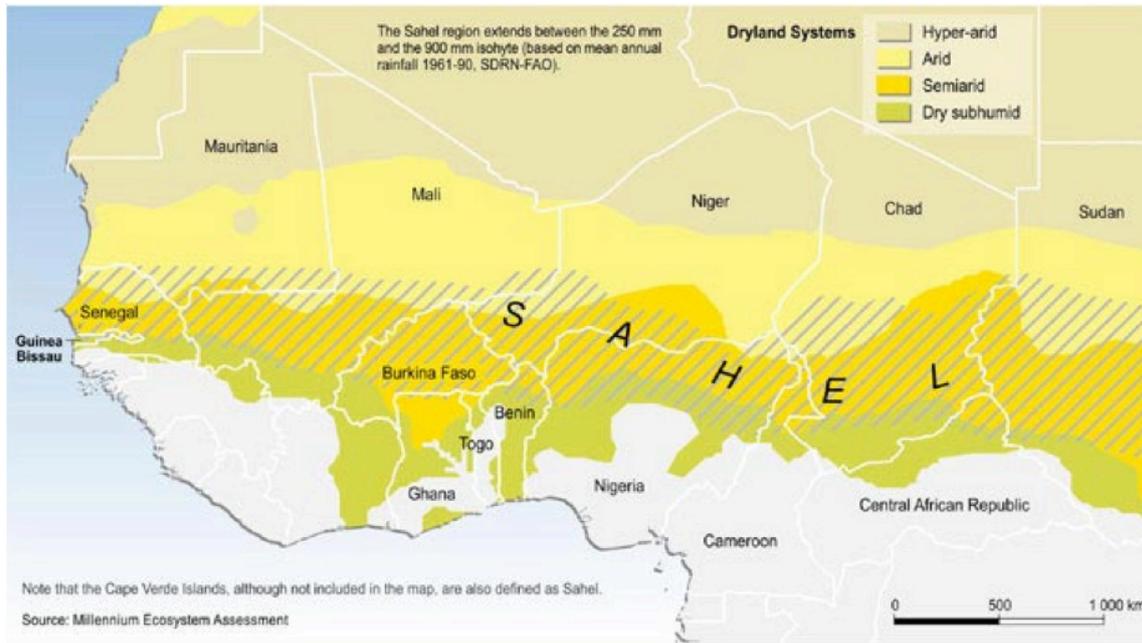
Le recenti complessità che impattano sulla regione:

Abbiamo quindi elencato i tradizionali motivi per cui, l'instabilità, che solitamente contraddistingue, in genere, la quasi totalità degli Stati del continente africano in seguito alla proclamazione delle indipendenze, è tangibile anche nella suddetta regione. A tale situazione, che di per sé è già causa di problematiche (e che non permette una ben delineata analisi), si somma la tensione legata agli avvenimenti che nell'ultimo decennio hanno visto protagonisti i Paesi africani, in particolare quelli che affacciano sul Mediterraneo. Questi avvenimenti, come vedremo, presentano una rilevante relazione tra essi, seppure, almeno in alcuni casi, non è così immediato riuscire a scorgerne il nesso causa effetto. Tra i più importanti certamente abbiamo: l'insorgenza delle cosiddette "primavere arabe", la progressiva influenza di gruppi jihadisti, nuovi stimoli e direttrici riguardo le migrazioni e, infine, la proliferazione dei traffici illeciti (tra cui la tratta stessa degli esseri umani), con le ormai radicate organizzazioni criminali che, a riguardo, ottengono benefici sempre maggiori da questa situazione di caos senza apparenti margini di soluzione. Come detto, se per alcune di tali attività trovare i collegamenti appare immediato e chiaro, per altre situazioni invece è più complesso e sfumato, seppur sono comunque presenti una serie di denominatori comuni. Data la presenza di questo elenco di motivazioni (che comunque non sono le uniche presenti), molte delle quali relativamente recenti, una zona già decisamente delicata dal punto di vista geopolitico si è trasformata in uno dei settori di più grande interesse, oltre che preoccupazione, per le maggiori potenze occidentali.

Di seguito, vi è l'approfondimento dei principali avvenimenti, che, attraverso la loro influenza, ne racchiudono e ne implementano anche diversi altri:

1) *l'indiretta influenza delle primavere arabe, conflitto libico in primis*: tra tutti quelli evidenziati, l'avvenimento che ha maggiormente comportato l'aumento dell'instabilità e ha contribuito a conferire maggiore confusione e incertezza a tutto il quadrante dell'Africa sovranequatoriale, senza il quale sarebbe difficile riuscire a cogliere alcune recenti sfumature di rilevanza primaria, è stato l'esplosione delle "primavere arabe". Esse infatti hanno stimolato una serie di reazioni a catena, le quali, a loro volta, hanno provocato o (se già presenti) alimentato le questioni sopra elencate. Considerata la vicinanza geografica e la contiguità con l'Africa Occidentale delle zone interessate da tali tumulti (legame che dal punto di vista geografico è soprattutto rappresentato proprio dalla fascia saheliana), questi hanno comportato dirette conseguenze sulla regione in analisi.

³ G. CARBONE, C. CASOLA (a cura di), *Dal Sabel al Corno d'Africa: l'arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsabariana*, in *Osservatorio di politica internazionale*, 08/2016.



Fonte: wikispaces.com

Delle “primavere arabe” la più significativa in tal senso è quella che ha coinvolto la Libia e, come noto, ha causato la caduta del regime di Gheddafi. Uno degli effetti di tale situazione è stato il cospicuo incremento dei traffici illeciti, o quantomeno l’ampliamento della propria rete e delle relative direttrici. Il vuoto di potere e la sostanziale frammentazione della Libia, hanno infatti rappresentato la situazione ideale per il proliferare delle attività di traffico, le quali sono attualmente un vero e proprio business ben strutturato⁴, nonché principale fonte di finanziamento per alcune tribù locali e per alcuni gruppi (affiliati o meno alle principali organizzazioni terroristiche) presenti sul territorio. I traffici in questione sono gestiti da strutturate organizzazioni criminali che operano transnazionalmente. È proprio la Libia che, in tal senso, in particolare nella regione meridionale del Fezzan, è divenuta crocevia e territorio chiave per gli stessi e, soprattutto, uno dei punti di snodo fondamentali, dove, i prodotti oggetto di contrabbando, a seconda della rispettiva natura, presentano provenienza e destinazioni sempre diverse. Nell’ottica dei traffici, gli avvenimenti, l’instabilità e la difficoltà di controllo effettivo sul territorio, vale a dire tutti fattori che caratterizzano significativamente l’Africa Occidentale, sono fondamentali, nonché concatenati al contesto più generale (con quello libico che rappresenta una componente determinante). Non sorprende dunque come, da parte dei soggetti che ne traggono i vantaggi, ci sia pieno interesse affinché la situazione non venga stabilizzata e continui a mancare la capacità di imporre un potere da parte delle autorità ufficiali, che siano nazionali o internazionali.

⁴ WILFRIED RELWEDE SAWADOGO (a cura di), *The Challenges of Transnational Human Trafficking in West Africa*, in *African Studies Quarterly*, 2012.

Per quel che riguarda lo specifico traffico degli esseri umani, che è conseguenza del fenomeno migratorio (il quale è uno dei punti fondamentali prima evidenziati), l'importanza che riveste la Libia⁵ risiede nel fatto che tale attività ha trovato sbocco finale ideale verso il Mediterraneo (da sud a nord, dunque unidirezionale, al contrario della multidirezionalità dei traffici che coinvolgono la maggior parte delle merci). La ragione per cui quello degli esseri umani sia il più noto dei traffici è dovuta al fatto che esso produce le conseguenze più tangibili in Europa e, dunque, ha immensa risonanza nelle opinioni pubbliche dei vari Stati. Le migrazioni che originano dall'Africa (compresa l'Africa Occidentale) sono sia interne al continente, sia di natura intercontinentale. Di queste ultime, quelle che hanno come destinazione l'Europa, sono state causa dell'arrivo, negli ultimi anni, di centinaia di migliaia di profughi sulle coste europee, italiane su tutte. Naturalmente sono numerosi i Paesi da cui i migranti provengono, in particolar modo due sono le rotte principali, con la caratteristica comune che entrambe vanno a convogliare in territorio libico per l'appunto, il quale, viene attraversato da sud a nord, dal profondo Sahara fino alle località portuali che affacciano sul Mediterraneo. Queste due rotte sono: quella dell'Africa Orientale e, per l'appunto, quella dell'Africa Occidentale. Mentre la prima non è nuova alle migrazioni, con il particolare coinvolgimento dei Paesi del Corno d'Africa, la seconda ha visto l'intensificazione dei traffici degli esseri umani nel recente passato. Oggetto di questa analisi sarà anche quello di cercare di comprendere quali siano le motivazioni che spingono le popolazioni africane a migrare in cerca di fortune, sia verso altri Stati del continente, sia verso l'Europa. In tal senso andremo ovviamente a concentrarci esclusivamente sulla questione delle migrazioni dai paesi dell'Africa occidentale, a cavallo (o più a sud) della fascia territoriale del Shael.

2) *infiltrazione di organizzazioni jihadiste*: Alla situazione appena delineata si aggiunge la sempre più permeante presenza dell'estremismo islamico, che rende il quadro ancor più complicato. Tra le altre cose, inoltre, ciò ha comportato una maggiore destabilizzazione dell'intera area. Instabilità già storicamente presente a causa delle antiche rivendicazioni e attività delle secolari tribù, che da sempre si trovano in una situazione di ostilità perpetua. In generale, il rapporto tra le tribù locali e i gruppi jihadisti (che ai maggiori "brand" dello jihad sono affiliati più o meno ufficialmente) è solitamente basato sulla collaborazione per interessi (economici) reciproci, anche se vi sono significative eccezioni ed ogni situazione presenta specifiche peculiarità. Inoltre tali collaborazioni sono spesso mutevoli nel tempo, rivelandosi a volte legate esclusivamente a momentanee contingenze. Il terrorismo, da inizio millennio, inoltre, ha contribuito anche ad estendere territorialmente la zona del conflitto, che attualmente non è soltanto limitata al Sahel, ma è ben più diffusa, estendendosi fino all'intera regione dell'Africa Occidentale. A completare il quadro vi sono altri due elementi, entrambi attinenti a quelle che finora sono state le due principali organizzazioni jihadiste, vale a dire Al Qaeda e Daesh. Il primo elemento riguarda la contesa tra esse che concerne la leadership del jihad globale. Tale disputa vede proprio nell'Africa, in generale, e, in particolare, in questa specifica regione del continente, uno dei teatri più significativi ed emblematici. E, seppur Daesh ha agito (tramite gruppi ad esso legati) concentrandosi soprattutto in altre parti del continente africano, esso ha indirettamente stimolato Al Qaeda ad una presa più ferrea in un'area di cui non vuol perdere

⁵ *Why migrants choose the Libyan Route*, 11/2015 (<http://www.thebrokeronline.eu/Blogs/Sahel-Watch-a-living-analysis-of-the-conflict-in-Mali/Why-migrants-choose-the-Libyan-route>).

l'egemonia⁶. Il secondo elemento è meno tangibile, ma forse di interesse ancora maggiore. Riguarda la possibilità di riuscire a comprendere, in base all'azione dei gruppi affiliati, quale sia la strategia globale del jihad. Le dinamiche di tali gruppi sono infatti considerabili, in alcuni casi, come una lente d'ingrandimento riguardo le modalità di azione messe a punto dalle grandi organizzazioni che lo portano avanti e inoltre, in alcuni casi, tali dinamiche possono addirittura anticipare futuri assetti proprio dei più noti "brand" terroristici.

3) *interessi delle potenze occidentali*: In conclusione, altro elemento fondamentale nell'analisi dell'Africa Occidentale, è l'influenza che le grandi potenze occidentali cercano di avere su tale quadrante, decisamente rilevante sia dal punto di vista strategico, sia in quanto a ricchezza di materie prime. In tal senso è soprattutto la Francia ad occupare un ruolo rilevante, che, come detto, deriva dalla coloniale influenza, sia militare che culturale, che si è trovata ad esercitare in questa regione del continente africano. In particolar modo, al di là delle pur fondamentali questioni strategiche e più generali, ad essere stringente è quella riguardante l'uranio, elemento fondamentale per alimentare le centrali nucleari, che in Francia, come noto, sono la modalità principale di produzione di energia elettrica. Dunque, la Francia difficilmente rimarrà indifferente agli eventi, volendo ribadire quello che è un suo storico sostanziale controllo (diretto o indiretto) che esercita sul Niger, il cui territorio è, per l'appunto, ricchissimo di uranio. Francesi che però fiutano un rischio riguardo i propri interessi in Africa Occidentale, visto che, oltre alle ormai abituali condizioni di instabilità e conflitto che caratterizzano la regione si somma l'insediamento nell'intero continente di attori diversi da quelli tradizionali, in primis la Cina. Nel prossimo futuro, il grande potenziale economico di questi attori, unito alle loro modalità di azione, le quali si esplicano attraverso un approccio diverso, potranno risultare più attraenti per le autorità locali rispetto a quelle tradizionalmente intraprese dalle ex potenze coloniali e dagli Stati Uniti.

⁶ C. CASOLA, *Colpire la Costa d'Avorio, colpire la Francia: Al Qaida in Africa Occidentale*, in ISPI, 03/2016.

Capitolo II

Attività criminali e traffico di merci

2.1. Organizzazioni criminali, etnie locali e i loro rapporti coi gruppi terroristici.

2.1.1. Ricostruzione storica e influenza attuale delle organizzazioni criminali.

I governi post coloniali dei paesi dell’Africa Occidentale hanno generalmente avuto stampo autocratico. Alcuni Stati, come Nigeria, Ghana, Burkina Faso e Benin sono stati soggetti a dei regimi militari piuttosto lunghi. A prescindere da questo, tutti gli Stati della zona occidentale dell’Africa sono stati caratterizzati da significativa instabilità, nonché dilaniati dalla presenza di numerose guerre civili. La transizione verso un processo democratico è una fase teoricamente ancora in corso, ma, negli ultimi decenni, ha subito costanti battute di arresto e comunque, laddove vi sia la presenza di regimi appena accostabili a quelli democratici, vi è in ogni caso un alto grado di violenza politica. Tutto questo ha comportato una diffusa e crescente sfiducia della società civile nei confronti delle istituzioni, condizione alimentata dal fatto che la povertà resta dilagante, nonostante molte aree siano ricche di risorse minerarie e fonti energetiche. A conferma di ciò, è eloquente come nello Human Development Index¹ (ultimo quello del 2016) i paesi di tale area si trovino a ricoprire costantemente le ultimissime posizioni².

Il periodo che ha visto la nascita delle organizzazioni criminali in Africa Occidentale è quello degli anni ‘70 del secolo scorso, vale a dire in contemporanea con l’aumento dei prezzi del petrolio, l’alta inflazione, la decisione del presidente statunitense Nixon di sganciare il dollaro dall’oro e l’aumento del debito nei Paesi in via di sviluppo. Elementi che, come vedremo, indirettamente hanno contribuito ad incrementare la criminalità. Tuttavia, l’effettiva origine delle organizzazioni criminali nella regione in analisi, secondo alcuni autori, è da far risalire già ai decenni precedenti³, anche se può essere difficilmente contestato il fatto che il maggior impulso si sia avuto proprio negli anni ‘70. Infatti, oltre al clima economico globale, le principali motivazioni vanno ricercate anche negli assetti istituzionali che vennero introdotti in quell’epoca, col fine di favorire il commercio. La creazione dell’ECOWAS ad esempio, nel 1975, può essere stata vista come una grande occasione da parte delle organizzazioni criminali ancora in fase embrionale, dal momento che, attraverso la sua sottoscrizione, venivano facilitati gli spostamenti tra i territori dei diversi Stati membri⁴. In tal senso le migrazioni hanno avuto un ruolo chiave. Il boom economico della Nigeria infatti, essendo un paese ricco di petrolio, negli anni ‘70 ha comportato un flusso migratorio all’interno dei propri confini. Successivamente però,

¹ report annuale redatto dalla UNDP che fa una panoramica sullo sviluppo umano nei vari Stati del Mondo.

² United Nations Development Programme (UNDP), *Human Development Report 2016*, 2016.

³ E.O. ETANNIBI ALEMIKA, *United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Nigeria*, 04/2004.

⁴ ECOWAS, *History* (<http://www.ecowas.int/about-ecowas/history/>).

le difficoltà economiche manifestatesi nel decennio seguente, sono state causa di emigrazione da parte dei nigeriani stessi, che hanno così contribuito allo sviluppo della criminalità organizzata nelle realtà limitrofe, come ad esempio in Sierra Leone⁵. Tra l'altro, tale diffusione dei flussi migratori, a prescindere dall'origine e dalla destinazione (che come accennato è variata nel corso degli anni), ha agito da stimolo allo sviluppo di veri e propri network di soggetti, con ormai esperienza nell'ambito delle migrazioni internazionali, che non di rado hanno intrapreso attività criminali. In aggiunta a ciò, i conflitti esplosi in Sierra Leone e in Liberia hanno permesso che le armi utilizzate nei combattimenti fossero, piuttosto facilmente, trasportate da parte dei gruppi armati, oltre le zone di guerra, verso i confini degli Stati circostanti⁶. In seguito, secondo molte fonti, a metà degli anni '80 in Nigeria, le nascenti organizzazioni criminali, sfruttando le selvagge, ed eccessivamente rapide liberalizzazioni (tra cui la nascita di banche e *finance houses* poco regolamentate), hanno ampliato le proprie prospettive per moltiplicare i guadagni e migliorare le modalità di riciclaggio di denaro sporco. Di conseguenza, le finanze più floride delle organizzazioni criminali, unite ad una loro più efficiente organizzazione, hanno consentito lo sviluppo di strutturati traffici di droga. Inoltre, le costanti migrazioni hanno anche permesso la creazione di un business riguardo la prostituzione internazionale⁷.

Non va trascurato infatti l'impatto che, proprio nell'ottica delle liberalizzazioni, hanno avuto i cosiddetti programmi di aggiustamento strutturale (SAPs) in quella fase storica. Si tratta di una serie di azioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale, con la complicità di alcuni Stati occidentali, con lo scopo deregolamentarizzare e privatizzare, anche con la prospettiva di assicurare il pagamento dei rispettivi debiti nazionali. Queste azioni hanno avuto come effetto quello di distruggere i faticosi progressi economici e sociali che i nascenti Stati dell'Africa Occidentale avevano portato avanti nei decenni precedenti. Così, una serie di importanti e strategiche imprese statali sono finite nelle mani di privati. Da questo momento in poi i governi locali si sono trovati nelle condizioni di non riuscire più, a causa delle sempre più critiche condizioni finanziarie, ad erogare neanche i più basilari servizi sociali.

Il vero salto in avanti, da parte dei network criminali che operano a livello trans nazionale nella regione in analisi, è stato fatto negli anni '90, momento in cui le attività hanno davvero avuto una significativa espansione e sono diventate molto più sofisticate. Esse si sono trasformate, a partire da questo periodo, in delle vere e proprie imprese volte non solo alla costituzione di associazioni transnazionali, ma anche alla formazione di combattenti, che hanno intrapreso attività criminali nell'intera area, mettendo così fortemente in crisi le strutture di sicurezza statali, agendo, tra l'altro, attraverso la violazione dei diritti umani⁸.

Le organizzazioni criminali si trovano così ad operare in Africa Occidentale in maniera strutturata per una serie di motivazioni, tra cui una delle principali è la mancanza di legislazione che riesca ad arginarne le attività, o più semplicemente per l'impossibilità, da parte delle istituzioni, di applicare norme che sarebbero formalmente in vigore. Nonostante ci sia la tendenza, in particolar modo della stampa, anche locale, di definire tali organizzazioni, o spe-

⁵ MORIE LENGOR, *United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Sierra Leone*, 04/2004.

⁶ AMADO PHILIP DE ANDRÉS, *West Africa under attack: drugs, organized crime and terrorism as the new threats to global security*, in *UNISCI Discussion Papers*, 01/2008.

⁷ E.O. ETANNIBI ALEMIKA, *United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Nigeria*, 04/2004.

⁸ AMADO PHILIP DE ANDRÉS, *West Africa under attack: drugs, organized crime and terrorism as the new threats to global security*, in *UNISCI Discussion Papers*, 01/2008.

cifiche componenti delle stesse, attraverso denominazioni quali “baroni della droga” o “mafie”, in realtà non ci sono indicazioni così chiare, anche in riferimento ai cartelli stessi della droga che agiscono nella regione, che ci permettano di identificare una precisa struttura gerarchica e permanente, che dovrebbe invece essere tipico elemento di organizzazioni a cui si attribuiscono tali appellativi⁹.

Tutt’oggi, a maggior ragione, si registrano condizioni, direttamente collegate alle storiche motivazioni sopra accennate, che possono essere considerate delle costanti nelle varie realtà dell’Africa Occidentale, attraverso le quali le organizzazioni criminali hanno l’opportunità di potersi esprimere ed alimentare. Come prima condizione il fatto che spesso appaia molto complicato distinguere tra le sfere di attività delle istituzioni statali e quelle che invece sono sotto l’influenza delle organizzazioni criminali, anche perché spesso sono gli stessi ufficiali pubblici ad agire per interessi privati o per conto di terzi. Inoltre molti politici, insieme ai partiti di riferimento, necessitano del supporto finanziario, oltre che della quantità di voti, che le organizzazioni riescono ad assicurare. Altra condizione è la costante alternanza tra i periodi di pace e guerra. Ciò non è soltanto motivo di caos ed instabilità, ma è anche causa di un’ulteriore problematica: le economie di guerra, attive durante i periodi di conflittualità, al termine degli stessi non vengono completamente smantellate, ma anzi si trasformano e “preparano” altri scontri. Inoltre, come già sottolineato, resta ogni volta in circolo un numero significativo di armi, delle quali entrano in possesso una serie di attori, tra cui ribelli, banditi, trafficanti, che causano un ampliamento delle tensioni. Infine, altra condizione, è la contemporanea presenza, insieme a quelle che sono le economie ufficiali, delle economie irregolari. Questi due tipi di economie sono inoltre tra esse correlate, tanto da essere quasi indistinguibile il lecito e l’illecito. Ancora di più a causa del fatto che molteplici modi di agire, spesso oltre la soglia della legalità, sono giudicati assolutamente legittimi agli occhi delle popolazioni locali.

Molte sono le attività che permettono, tra le altre cose, a tali organizzazioni (ma non solo) di sopravvivere e, anzi, di ottenere ingenti guadagni. Queste sono legate in primis, come vedremo, ai traffici illeciti. Tra le principali attività di traffico vi sono certamente gli esseri umani (che meritano un successivo approfondimento), la droga le armi e anche il tabacco, senza poi dimenticare quelli riguardanti le materie prime, partendo dagli idrocarburi, passando per i diamanti, per finire con i metalli preziosi. Le organizzazioni criminali, operando tra diversi Stati, utilizzano solitamente delle rotte e una rete di network già ben consolidata, risalendo ad esempio la vecchia rotta del sale, attraverso cui i tuareg arrivavano in Algeria passando per il Sahara. Generalmente, in base alla solidità economica degli Stati in questione, le operazioni che le organizzazioni attuano sul territorio sono differenti. Infatti, si fa leva su soggetti statali più deboli per sfruttarne il passaggio attraverso le rispettive territorialità, mentre i centri di Stati economicamente più forti, vengono utilizzati come base operativa, nonché come luogo ideale per investimenti, conseguenza dei proventi derivati dalle stesse attività. Tali organizzazioni criminali, non solo utilizzano a proprio vantaggio le carenze e la debolezza dei vari Stati, sfruttando la porosità dei confini e la corruzione delle istituzioni, ma sono esse stesse a causare ulteriori problematiche ai governi centrali o ad ampliare in maniera significativa quelle fragilità già presenti¹⁰.

⁹ WILFRIED RELWENDE SAWADOGO, *The Challenges of Transnational Human Trafficking in West Africa*, in *African Studies Quarterly*, 2012.

¹⁰ Ibidem.

Proprio per quel che riguarda la corruzione, non a caso, in base a quelle che sono le analisi annuali dell'organizzazione Transparency International, che ha ideato un indice sulle percezioni della corruzione, i Paesi dell'Africa Occidentale si trovano sempre tra le posizioni più basse, che sta a significare proprio un elevato grado di corruzione¹¹. Ci sono, in effetti, numerosi elementi che lasciano immaginare come alcuni politici possano essere implicati nelle attività delle organizzazioni criminali, anche se la tematica, oltre a presentare importanti eccezioni a seconda degli Stati presi in considerazione, è decisamente intricata. Ciò in quanto, nella quasi totalità dei casi, risulta assolutamente impossibile (anche per assenza di informazioni realmente affidabili) riuscire a distinguere la corruzione da quella che invece potrebbe essere una, meno invadente (e meno evidente) complicità da parte delle istituzioni, fatto che comunque presenta un grado di gravità minore, soprattutto in considerazione delle oggettive difficoltà che la politica deve affrontare nell'operare in tali contesti.



Fonte: Transparency International (ad essere evidenziati sono alcuni Stati dell'Africa Occidentale)

¹¹ Transparency International, *Corruption Perceptions Index 2016*, 01/2017, (https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016).

È molto interessante analizzare come, nel vuoto di potere degli Stati dell’Africa Occidentale e in particolare della regione saheliana, le organizzazioni criminali, che presentano le precise origini e le dinamiche sopra descritte, si vadano ad intersecare con le organizzazioni di stampo terroristico, sempre più attive in tale area. Nel rapporto tra esse è molto difficile, in particolare, riuscire a delimitare correttamente gli ambiti di azione dell’una e dell’altra, e ciò rende ulteriormente complicata l’analisi a riguardo, così come le modalità potenzialmente utili a fungere da argine. Non è infatti difficile immaginare come gli interessi, il più delle volte, coincidano, favorendo una sorta di sinergia, che, nei casi in cui non sia obiettivamente manifesta, è comunque implicitamente presente. Si può in effetti scorgere, se si va ad analizzare nel dettaglio, come entrambe le dimensioni, nel contesto dell’Africa Occidentale (e non solo), vadano ad intersecarsi, smussando così quelli che sembrerebbero essere delle rispettive caratteristiche imprescindibili, vale a dire quella religioso-ideologica per ciò che concerne i gruppi terroristici e quella legata agli introiti finanziari per le organizzazioni criminali. Nelle loro azioni vi è inoltre una fondamentale caratteristica comune, vale a dire la base sociale su cui poggiano, senza la quale la loro esistenza e il loro agire sarebbero più complesse. Si tratta infatti di strutture che, lo ribadiamo, date le immense difficoltà in cui versano gli Stati, incapaci di gestire e controllare vaste aree (e men che meno di erogare servizi in tali contesti), ottengono una sorta di legittimità e tacito consenso da parte delle popolazioni¹² (seppur non in tutti i contesti né in maniera plebiscitaria), pur agendo attraverso una palese illegalità. Le azioni dei diversi attori, non possono non tenere in considerazione tale aspetto, dal momento che intaccare con la violenza un equilibrio così delicato, che vede le popolazioni del Sahel, in un certo senso, “protette” da organizzazioni dall’indubbia impronta criminale (e a volte addirittura terroristica), potrebbe generare degli effetti ancor più deleteri, andando ad esempio a fomentare il radicalismo, che sia politico o religioso. Questa questione va tenuta a mente, poiché, oltre all’importanza in sé, non rappresenta la regola nel contesto dell’Africa Occidentale, visto che ci sono invece casi in cui le organizzazioni (specie quelle terroristiche) utilizzano la violenza nei confronti delle popolazioni locali, provocando ovviamente effetti totalmente opposti, non riscuotendo, di conseguenza, alcun tipo di appoggio sociale. Tale aspetto sarà più chiaro nel prosieguo di questo lavoro, quando verrà fatto cenno all’azione di Boko Haram.

Passo ulteriore, e affine alla tematica appena trattata, è quello di andare a considerare quale siano invece i rapporti tra i gruppi terroristici e i gruppi etnici locali. Questo ulteriore confronto è profondamente differente rispetto al precedente, poiché i gruppi etnici, seppure sono composti e frammentati in una serie di clan, alcuni dei quali (come già fatto notare) particolarmente dediti ad attività illecite e dunque coinvolti nelle organizzazioni criminali, devono essere considerati anche come soggetto univoco, a prescindere dalle divisioni intestine (claniche appunto), poiché in molti casi sono comunque presenti interessi comuni, figli della stessa appartenenza etnica. Proprio riguardo i legami tra gruppi terroristici e gruppi etnici locali (intesi nel senso generale), la situazione si fa ben più delicata, poiché è più facile che le differenze (religiose, culturali, riguardanti prospettive politiche) e i contrasti affiorino in tutta la loro forza, al contrario del precedente confronto tra le organizzazioni terroristiche e quelle criminali, dove invece risultavano essere appiattiti da interessi comuni (specie economici). Di conseguenza, se si intende analizzare tali rapporti, non è possibile dare nulla per scontato.

¹² V. ROSATO, *Al Qaeda nel Sabel: organizzazioni ibride tra terrorismo e crimine organizzato* (<https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2015/03/al-Qaeda-nel-Sahel-Valeria-Rosato.pdf>).

Sarebbe azzardato ipotizzare che eventuali alleanze, che comunque ci sono state e ci sono tutt'ora, possano essere durature anziché legate a situazioni contingenti, per momentanei e fugaci interessi reciproci. A riguardo, emblematico è il caso recente, che ha visto una sorta di alleanza tra la popolazione di etnia tuareg e il gruppo terroristico AQIM, ma che, dopo un'iniziale unità d'intenti, ha avuto un epilogo conflittuale.

2.1.2. Legami tra gruppi etnici e terrorismo: la momentanea sinergia tra tuareg e AQIM nel conflitto in Mali.



Fonte: Daily Mail

Nella variegata composizione etnica della zona dell'Africa Occidentale a sud del Sahara, i tuareg ricoprono un ruolo molto rilevante, in quanto a territorio occupato, potere e capacità organizzative. In seguito alla concessione delle indipendenze in Africa Occidentale, i tuareg, nomadi di etnia berbera che da sempre solcano le zone desertiche di Sahara e Sahel, si sono trovati ad agire in un territorio diviso in più Stati, che attualmente sono Algeria, Mali, Niger, Libia, Nigeria e Burkina Faso. Ciò ha comportato la continua ricerca di un riconoscimento formale che consentisse anche una certezza di confini, propri ad uno Stato tuareg. I tentativi volti al raggiungimento di tale obiettivo sono stati numerosi nei passati decenni, ma gli esiti si sono rivelati sempre fallimentari. In questi casi gli scontri più significativi erano avvenuti principalmente contro i governi di Mali e Niger. Qualche anno fa una serie di congiunture locali ed internazionali hanno offerto alla popolazione un'occasione imperdibile affinché fosse possibile portare a compimento questo ambizioso progetto. Nello specifico la regione ambita era l'Azawad, cioè una considerevole zona (essenzialmente di natura desertica) situata a nord-est del Mali. Questa grande occasione, paradossalmente, origina da una situazione complessa per i tuareg. Si tratta della crisi del regime di Gheddafi, episodio infatti critico anche per gli stessi tuareg (tradizionalmente presenti anche nella zona meridionale della Libia), poiché da tempo

essi erano schierati al fianco del Rais, appoggiando, specie in qualità di mercenari¹³, le truppe dell'esercito ufficiale, in quella che era una condizione di costante tensione tra le varie tribù, specie nella regione meridionale della Libia, il Fezzan. Lo sfavorevole esito del conflitto, per Gheddafi e per i tuareg, è stato causa di un progressivo abbandono da parte di questi ultimi delle zone di combattimento (localizzate soprattutto a nord della Libia), facendo così rotta verso gli Stati più meridionali. Contemporaneamente però (ed è qui che sta l'aspetto positivo per i tuareg), la caduta stessa del regime, ha comportato una corsa al nutrito arsenale di armamenti di cui la Libia godeva e, a riguardo, i tuareg sono riusciti ad accaparrarsi una non irrilevante parte dello stesso.

Parallelamente un altro attore, cioè AQIM, nel medesimo periodo, risultava essere decisamente interessato a questa regione del Mali, nell'ottica di una rivisitazione di quelli che erano i propri principi e obiettivi iniziali. Al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) prende forma in un territorio ben più a nord del Mali, originando di fatto sul finire del secolo scorso, in Algeria, all'epoca teatro della guerra civile. AQIM infatti, pur nascendo nel 2007, è in realtà diretto discendente del Gruppo Salafita per la Preghiera e il Combattimento (GSPC) fondato da Hassan Hattab nel 1998, in quella che era la frammentata galassia jihadista dell'Algeria dell'epoca. Tale organizzazione nacque per dividersi e prendere le distanze dal Gruppo Islamico Armato (GIA), poiché quest'ultimo subì forti critiche essendosi macchiato di una serie di attacchi che causarono numerose vittime tra i civili. L'obiettivo del GSPC restava il medesimo, che accomuna la totalità del movimento jihadista, cioè la creazione di uno stato islamico, ma a cambiare erano le modalità: non più violenza sulla popolazione ma collaborazione con la stessa. Fino al 2007 il gruppo compì una serie di attentati, sempre in territorio algerino, ma stavolta contro obiettivi istituzionali e forze di polizia¹⁴. Proprio in quell'anno, sotto la leadership di Abdelmalek Droukdel ci fu l'affiliazione con Al Qaeda¹⁵, tanto che l'organizzazione cambiò ufficialmente nome in AQIM e fu protagonista di una crescita esponenziale, sia a livello finanziario che di immagine. Come suggerisce la stessa denominazione AQIM ampliò le proprie prospettive, non agendo più soltanto in Algeria, ma anzi facendolo in particolare su territori di altri Stati, specie nella fascia saheliana e soprattutto dopo la decisione del governo algerino di potenziare la lotta al terrorismo. Nel Sahel AQIM è divenuto attore fondamentale delle attività illecite dell'area, specie dei traffici, sia di droga, che di tabacco, a riguardo basti pensare al fatto che Mokhtar Belmokhtar, uno degli esponenti di spicco del gruppo, era definito "Mister Marlboro". Nell'area di attività, AQIM, ha stretto legami significativi, sia con le reti di organizzazioni criminali locali, sia con le popolazioni dei diversi gruppi etnici. In particolare, significativa è stata l'alleanza che si è venuta a creare con i tuareg.

Proprio questa alleanza, inizialmente basata su interessi economici reciproci, fu preludio a un'operazione i cui intenti erano invece ben più ampi ed ambiziosi. Oggetto del desiderio, per i motivi sopra descritti, sia da parte dei tuareg che di AQIM, era la zona a nord del Mali, la regione dell'Azawad, tra le città di Timbuctu, Gao e Kidal. I tuareg, nell'ottica della creazione di un proprio Stato nella regione in questione, fondarono il Movimento Nazionale per la Liberazione (MNLA) dell'Azawad. Nella stessa area, l'obiettivo dei terroristi, che

¹³ *Libya Country Report*, in *Asylum Research Consultancy*, 07/2013.

¹⁴ S. M. TORELLI, A. VARVELLI, *Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sabel*, 05/2013, in *Osservatorio di Politica Internazionale*.

¹⁵ *Couterterrorism 2013 Calendar*, in *National Counterterrorism Center*, 2013.

controllavano diverse città, era quello di proclamare uno stato islamico, con la formale applicazione della *shari'a*. La debolezza del governo di Bamako fu il fattore determinante per l'inizio di una vera e propria guerra che scoppiò ufficialmente nella primavera del 2012. Già nel periodo immediatamente antecedente al conflitto, il movimento islamista fu caratterizzato da spaccature interne, conseguenza di visioni differenti. AQIM, vista l'origine, era infatti composto prettamente da arabi algerini, elemento che ne favorì la spaccatura, con la conseguente nascita sia del Movimento per il Tawhid e il Jihad nell'Africa occidentale (MUJAO) di stampo dunque decisamente regionale, sia di *Ansar Dine* (che significa "i difensori della religione") dalla forte caratterizzazione tuareg e dunque indubbiamente più affine al MNLA. All'iniziale convergenza tra i tuareg e la generalità del composito panorama islamista, motivo di successo ai danni dell'esercito maliano, seguì poi un inevitabile contrasto, visto che le finalità erano differenti e inconciliabili. Nel giugno 2012, a Gao, in una decisiva battaglia¹⁶, furono i gruppi islamisti a prevalere sui tuareg del MNLA, affermando un'autorità di stampo islamista¹⁷, che di fatto trovò applicazione fino ai primi mesi del 2013. In questo periodo infatti, viste le difficoltà del governo maliano di contrastare gli islamici stabilitisi nell'Azawad, a stroncarla, almeno formalmente, ci fu l'intervento internazionale ed in particolare quello francese, materializzatosi nell'operazione Serval.

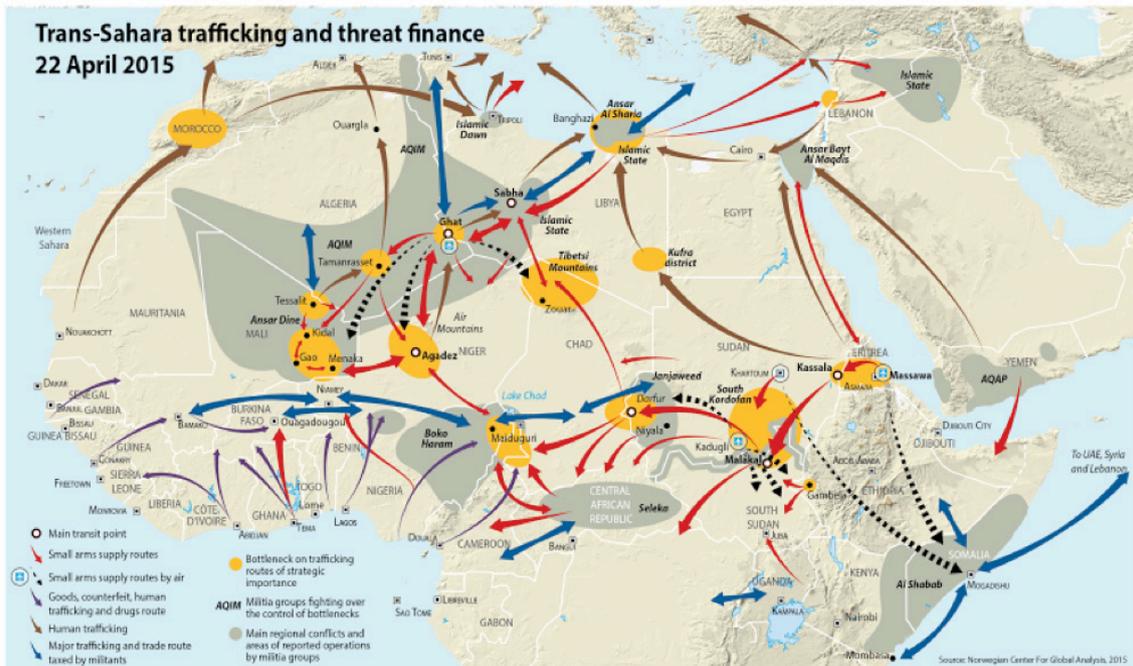
Al di là dei fatti specifici che hanno interessato il Mali, è importante scorgere, appunto, con l'ausilio di questo avvenimento che rappresenta un esempio così eclatante, come siano complessi i legami che vedono coinvolti i gruppi etnici locali con le organizzazioni terroristiche.

2.2. I traffici illeciti.

I traffici illeciti rappresentano una prediletta modalità, nonché la più remunerativa, attraverso la quale organizzazioni criminali e terroristiche si finanziano. Si stima che essi generino introiti per oltre dieci miliardi di dollari annui. Data la presenza delle innumerevoli criticità di questa area, che si somma ad altre difficoltà, non deve sorprendere che l'Africa Occidentale, negli ultimi anni, sia divenuta teatro principale di attività illecite, le quali, pur palesandosi esplicitamente in tale regione, hanno valenza e risonanza globale. La disoccupazione, così diffusa nell'area, funge da stimolo, dal momento che è tutt'altro che complicato riuscire a trovare tra la popolazione dei soggetti (la maggioranza dei quali molto giovani) disposti ad agire per conto di terroristi e criminali, con la finalità di guadagnarsi da vivere.

¹⁶ Mali: *violents affrontements entre le MNLA et les islamistes à Gao*, in *RFI Afrique*, 06/2012 (<http://www.rfi.fr/afrique/20120627-mali-situation-chaotique-gao-mnla-ansar-dine-combats-islamistes>).

¹⁷ S. M. TORELLI, A. VARVELLI, *Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sabel*, 05/2013, in *Osservatorio di Politica Internazionale*.



Fonte: Norwegian Center for Global Analysis

I traffici, che vedono questa parte del continente africano come area fondamentale per il transito, non si limitano ad avere origine e provenienza locale, ma sono spesso di carattere intercontinentale, anche perché sono notevoli i collegamenti con le organizzazioni criminali che operano in America, Europa e in Asia. Risulta molto difficile riuscire ad avere un'idea precisa di come tali traffici si esplichino materialmente in territorio africano, così come non è semplice riuscire a comprendere se quello dei traffici si possa considerare un sistema indispensabile per il sostentamento stesso di tali gruppi ed organizzazioni, oppure esso sia “meramente” funzionale al finanziamento delle attività accessorie (come gli attacchi terroristici). Sembrerebbe che ad essere maggiormente coinvolti nei traffici siano specifici clan appartenenti alle diverse tribù che operano sul territorio in questione, ed in particolare il riferimento va a tuareg e tebu, secondo quanto riporta la Global Initiative against Transnational Organized Crime¹⁸. Per comprendere la portata degli eventi che caratterizzano questa regione, basti pensare a una delle principali attività di traffico, vale a dire quello dei migranti, con la conseguente questione migratoria verso l'Europa, premettendo però che tale argomento verrà trattato successivamente in una sezione apposita.

Quello della droga è uno dei traffici che vede nell'Africa occidentale una zona fondamentale, in particolare per quel che concerne il transito. La rotta in analisi è una delle predilette da parte dei grandi cartelli che operano in America Latina e la droga in questione è la cocaina.

¹⁸ K. CAULDERWOOD, *Drugs And Money In The Sahara: How The Global Cocaine Trade Is Funding North African Jihad*, in *International Business Times*, 05/2015 (<http://www.ibtimes.com/drugs-money-sahara-how-global-cocaine-trade-funding-north-african-jihad-1953419>).

Oltre alle favorevoli condizioni politiche ed economiche, ciò che rende l’Africa Occidentale così appetibile è ovviamente la strategica posizione geografica che occupa.

La rotta atlantica, teatro del trasporto di cocaina dall’America Meridionale verso il Golfo di Guinea, ha assunto così tanta rilevanza che le stesse autorità di controllo europee ne hanno conferito una denominazione specifica, cioè “highway 10”, con il riferimento al parallelo 10, vale a dire quello “su cui” viaggiano i mezzi che trasportano droga dalla costa occidentale dell’Atlantico, in tal caso dal Brasile, fino a quella orientale, sul Golfo di Guinea¹⁹. Secondo la World Custom Organization quasi tre quarti del trasporto di cocaina tra i due continenti avviene via mare, mentre il restante attraverso la via aerea. L’incremento della rilevanza di tale rotta è conseguenza di una serie di motivazioni. In primis, il mercato di cocaina verso gli Stati Uniti è drasticamente calato negli ultimi due decenni, specie dopo le misure di sicurezza adottate dalle autorità del Messico a partire dal 2006, mentre, al contrario, la domanda della stessa in Europa è sostanzialmente raddoppiata (inoltre il costo della cocaina è sensibilmente maggiore in Europa rispetto che negli Stati Uniti). Secondo l’UNODC, cioè l’ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e per la prevenzione del crimine, i mercati di cocaina più ampi all’interno del vecchio continente sono rispettivamente quello britannico, seguito da quelli spagnolo, italiano, tedesco e poi francese. Però, contemporaneamente, l’inasprimento della legislazione europea sulla droga ad inizio millennio, di pari passo con una più minuziosa modalità di controllo, ha comportato difficoltà sempre più crescente nel trasporto diretto di cocaina²⁰. Così, progressivamente, l’Africa Occidentale, che già in precedenza era luogo di traffici minori riguardante questo tipo di stupefacente, ha assunto significativa rilevanza.

I traffici di cocaina sono la risultante di una serie di interessi tra i vari gruppi criminali che operano in Sud America (specie colombiani e venezuelani), in Africa Occidentale (specie nigeriani) e in Europa. Gli stessi africani occidentali, nigeriani su tutti, hanno basi strategiche in Sud America, in particolare nella città brasiliana di San Paolo. Ghanesi, guineani e gambiani sono protagonisti del mercato in Africa Occidentale, ma, coloro che lo dominano nettamente sono proprio i nigeriani, in particolare coloro facenti parte del gruppo etnico degli igbo (vittime di una diaspora tra la fine degli anni ’60 e l’inizio degli anni ’70, quando proclamarono la Repubblica del Biafra). Inoltre, le loro modalità di azione si basano su spostamenti continui, creando serie difficoltà nell’individuare centri organizzativi stabili.

Successivamente, una volta giunta in territorio africano, dove la Guinea Bissau è la destinazione prediletta (a seguire Guinea, Mauritania e Senegal), il percorso della cocaina, che solitamente ha come obiettivo finale l’Europa, vede il coinvolgimento di diverse organizzazioni criminali, che ne assicurano e gestiscono il passaggio, in cambio, ovviamente, di tasse per il transito o addirittura vere e propri pagamenti per il trasporto. Ci sono inoltre diverse testimonianze secondo le quali la stessa produzione cominci proprio in territorio africano, dal momento che una serie di cartelli messicani sono riusciti a costituire dei laboratori clandestini in Nigeria²¹. La fase successiva della rotta, vale a dire quella che riguarda il trasporto

¹⁹ *Terrorist Financing in West and Central Africa*, in *The Financial Action Task Force (FATF)*, 10/2016.

²⁰ *Transnational organized crime in West Africa: a Threat Assessment*, in *United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)*, 02/2013.

²¹ D. LEWIS, *Special Report: West Africa’s alarming growth industry – meth*, in *Reuters*, 07/2015, (<https://www.reuters.com/article/us-africa-drugs-meth-special-report/special-report-west-africas-alarming-growth-industry-meth-idUSKCN0PYOWS20150724>).

verso il continente europeo, è significativamente variata nel tempo (ed è sempre in fieri), sia per quel che concerne i mezzi di trasporto, sia, qualora si tratti di rotta terrestre (fino alle coste del mar Mediterraneo, dove poi intervengono ad operare gli scafisti), per decisione riguardo confini da oltrepassare e territori statali da attraversare. Anche in questo caso, le motivazioni risiedono in numerose variabili, che vanno dall'inasprimento delle rispettive legislazioni, l'aumento dei controlli nei confini, la sicurezza delle vie di comunicazione, la presenza di organizzazioni affini in determinate aree, etc. Non è un caso che a partire dalla turbolenta situazione libica le direttrici dei traffici di droga abbiano preso una precisa direzione convogliando essenzialmente nel territorio in questione. È anche per questo motivo che la modalità di trasporto terrestre, già da qualche anno prima la più utilizzata, ha subito un ulteriore impulso, dal momento che in seguito all'attraversamento della fascia saheliana e del deserto del Sahara, ai più tradizionali percorsi verso Marocco e Algeria si somma quello significativo della Libia stessa. Molta importanza viene comunque mantenuta dalla modalità di trasporto marittimo, attraverso la quale partono i carichi di cocaina verso la penisola iberica, dai porti di Bissau (Guinea Bissau), Dakar (Senegal) e soprattutto Nouakchott e Nouadhibou (entrambi in Mauritania)¹. Meno frequente invece è il trasporto attraverso gli aerei, i cui modelli più usati sono i Boeing 727 (famoso è il caso del velivolo rinominato "*Air Cocaine*" che prese fuoco nel 2009 nel nord del Mali)².

In Africa Occidentale, al traffico di droga (e a quello di essere umani) se ne sommano diversi altri: armi, di minerali, di schiavi, di petrolio e di sigarette. Inoltre, in molti casi, è probabile che siano gli stessi soggetti ad operare in molteplici attività di traffici illeciti.

Per quel che riguarda il traffico di armi, sono solitamente i conflitti bellici, che caratterizzano la regione in questione o le aree circostanti, a fungere da impulso e da stimolo, poiché questi ne permettono una nuova messa in circolazione e anche una redistribuzione. Da questo punto di vista non può sorprendere come, a partire dalla crisi libica, vista la portata del conflitto nonché l'estensione dell'arsenale di cui disponeva Gheddafi, il settore abbia avuto un significativo incremento.

Per quel che concerne i traffici di materiali preziosi questi riguardano in particolare l'oro, i diamanti, il coltan (il cui utilizzo è frequente nella costruzione di diversi dispositivi elettronici), ma anche altri metalli di valore, oltre che l'avorio³.

Interessante è anche il traffico di petrolio, molto diffuso specialmente in Nigeria, dove assume due differenti forme. La prima di queste riguarda la popolazione locale, la quale preleva piccole quantità di petrolio forando le *pipelines* che percorrono territori limitrofi ai loro luoghi in cui essi si sono stabiliti, con il petrolio che poi viene raffinato attraverso rudimentali strumentazioni private, oppure viene immediatamente trafficato per mezzo di piccole imbarcazioni. La seconda riguarda invece quantità di petrolio decisamente superiori, che vengono trasportate fuori dai confini dello Stato attraverso delle autocisterne, le quali sono coperte da documentazione ufficiale, che però è stata ottenuta in maniera illegale. In entrambi i casi le istituzioni fanno poco per arginare il problema, ed anzi, spesso sono esse stesse indispensabili

¹ *General situation as regards drug trafficking and consumption in West Africa*, in *Council of the European Union*, 05/2013.

² C. HAWLEY, *South American gangs flying vast quantities of cocaine to Europe*, in *The Guardian*, 11/2015 (<https://www.theguardian.com/world/2010/nov/15/south-american-gangs-flying-cocaine-to-europe>).

³ *Terrorist Financing in West and Central Africa*, in *The Financial Action Task Force (FATF)*, 10/2016.

per la riuscita di tali operazioni. Tutto ciò risulta infatti conveniente anche per i funzionari statali, dal momento che i proventi frutto di tali attività illecite non sono, ovviamente, registrati nelle statistiche degli introiti formali, favorendo così il loro arricchimento personale o l'uso politico del denaro da questi derivato⁴. In ogni caso, successivamente, gran parte del petrolio viene "pulito" dall'originale illegalità e inserito nei mercati mondiali dove viene gestito dalle grandi compagnie. Sembrerebbe che siano proprio le grandi compagnie petrolifere, insieme ai commercianti di petrolio e altre figure che operano in questo ambito, ad essere spesso complici di operazioni di tale natura⁵, anche se si tratta di una questione molto delicata e difficilmente dimostrabile in maniera inequivocabile.

⁴ S. ELLIS, *Transnational Organized Crime in West Africa: Atlantic Connections*, [COMPLETARE CITAZIONE BIBLIOGRAFICA].

⁵ C. KATSOURIS, A. SAYNE, *Nigeria's Criminal Crude: International Options to Combat the Export of Stolen Oil*, in *Chatbam House*, 09/2013.

Capitolo III

I flussi migratori

Molte sono le ricerche che recentemente si sono incentrate sul fenomeno migratorio, dal momento che gli ultimi anni si è registrato un significativo incremento riguardo l'approdo di migranti, provenienti soprattutto dal Medio Oriente e dall'Africa, verso il continente europeo. Ad essere state trattate, in maniera diffusa e completa, sono soprattutto quelle questioni riguardanti l'ultimo segmento delle tratte, che concerne, dunque, in particolare, le traversate del Mediterraneo, o al massimo ci si è focalizzati sulla sempre delicata questione dei Paesi arabi dell'Africa, nonché i rapporti che questi ultimi intrattengono con gli Stati dell'Unione Europea. Meno dibattuti appaiono invece i temi che riguardano l'origine e le modalità attraverso cui tali rotte si sviluppano, nonché tutte le circostanze che le favoriscono e le rendono effettive. Uno dei riferimenti principali è quello alla cosiddetta Central Mediterranean Route che, oltre ad essere la rotta che interessa il nostro paese, è quella generalmente più rilevante dal punto di vista quantitativo, almeno da un paio di anni a questa parte, cioè dal momento in cui Unione Europea e Turchia hanno siglato un famoso accordo, che è stato funzionale a ridurre significativamente la portata di quella che è la rotta orientale (la quale riguardava soprattutto i migranti siriani).

In particolare, la rotta del Mediterraneo centrale vede due "fonti" principali nell'ambito delle migrazioni, quella dell'Africa Orientale e quella, che sarà oggetto di analisi in questo capitolo, dell'Africa Occidentale. Sarebbe assolutamente impossibile comprendere le dinamiche del traffico dei migranti senza avere almeno un'idea di quella che è il contesto generale, così intricato, dell'Africa Occidentale, di cui ai capitoli precedenti è stata appositamente offerta una panoramica riguardante alcuni decisivi aspetti. Alle già delineate difficoltà politiche, alle attività portate avanti dalle organizzazioni criminali, alle frammentazioni etniche, nonché, quelle religiose e confessionali, si aggiungono le complessità climatiche e naturalistiche, oltre a quelle economiche. Tutti questi elementi appena citati contengono le cause più profonde che danno origine alla questione migratoria.

Sarebbe inoltre riduttivo analizzare il traffico dei migranti considerandolo come condizione unica ed esclusiva, quando invece, come abbiamo visto, è soltanto uno dei numerosi traffici che hanno trovato, in quello dell'Africa occidentale e saheliana, il teatro prediletto, data la perenne instabilità e debolezza delle istituzioni. Molto interessanti sono le modalità attraverso cui tali traffici di migranti si esplicano, in quella complessità e a volte anche incoerenza, che ormai è nota, dei legami e dei collegamenti che si vengono ad instaurare sia tra etnie e clan territorialmente prossimi, sia tra le varie organizzazioni criminali, a cui negli ultimi anni si sono aggiunte commistioni sempre più permeanti con le organizzazioni terroristiche.

Dei 150 milioni di migranti nel mondo, in base ad una statistica del 2006, circa un terzo, dunque 50 milioni, sono africani⁶. È bene sottolineare come la maggior parte migrazioni che,

⁶ *African common position on migration and development*, in *African Union*, 06/2006 (http://www.un.org/en/africa/osaa/pdf/au/cap_migrationanddev_2006.pdf)

in generale, riguardano l’Africa, abbiano destinazione interna allo stesso continente. Molto importanti comunque sono le migrazioni extra continentali, che dagli anni ’80 del secolo scorso fino al 2015 sono triplicate, passando da circa 5,5 milioni a 16 milioni⁷.

Per quel che riguarda l’area in analisi, cioè l’Africa Occidentale, ben l’84% delle migrazioni sono interne alla regione, con Ghana e Costa D’Avorio che rappresentano i principali paesi di destinazione. Oltre alla già nota porosità dei confini e alla libertà di circolazione tra territori di paesi aderenti all’ECOWAS, ad avere un ruolo rilevante in tal senso è la possibilità di essere accolti da medesimi gruppi etnici, localizzati negli Stati circostanti⁸. Anche, e soprattutto (qualora il riferimento sia focalizzato sul contesto europeo), da questa regione, gli ultimi anni hanno fatto registrare un consistente aumento delle migrazioni verso altri continenti. Degli oltre 362 mila migranti che nel 2016 sono giunti sulle coste europee del Mediterraneo molti provengono dai paesi dell’Africa occidentale (dalla Nigeria in primis, a seguire Guinea e Costa d’Avorio). Va però sottolineato come, nell’anno corrente, c’è stata un’evidente e significativa diminuzione degli sbarchi (successivamente ne analizzeremo i motivi), tanto che ad oggi sono stati poco più di 150 mila, oltre il 70% dei quali sono avvenuti sulle coste italiane. L’Italia è infatti la destinazione della Central Mediterranean Route, rotta che, ad oggi, dal punto di vista quantitativo, rappresenta la modalità prediletta per il raggiungimento del continente europeo⁹. In compenso, però ad essere significativamente aumentati, in proporzione allo scorso anno (quando erano pressoché prossimi allo zero), gli sbarchi verso la Spagna, seppur dal punto di vista puramente numerico restano decisamente distanti rispetto alle cifre dei migranti che arrivano sulle coste italiane¹⁰.

3.1. Cause migrazioni.

3.1.1. Problematiche di base: cause economiche, sociali e politiche.

Le problematiche politiche, sociali ed economiche, di cui nelle pagine precedenti è stato offerto un quadro generale non possono che rientrare tra le cause, quantomeno implicite, poiché difficilmente quantificabili empiricamente, delle migrazioni dall’Africa Occidentale. C’è innanzitutto da considerare che le specifiche motivazioni che comportano lo sviluppo del fenomeno migratorio sono sempre differenti, a seconda dei paesi, o delle aree, prese in considerazione. Per di più, difficilmente è possibile ricondurre un fenomeno diffuso e complesso quali quello migratorio ad una singola, o un singolo gruppo, di cause, quando invece esso rappresenta il risultato di una concatenazione seriale di eventi. Tuttavia, l’intero novero delle cause di migrazione che verranno successivamente analizzate, a prescindere dalla tipologia, devono essere inquadrare nell’ottica di una situazione di base profondamente difficile, data proprio dalle criticità di stampo economico, sociale e politico. Queste, dunque, non possono che essere viste come vere e proprie cause di base, anche perché le successive problematiche

⁷ *International Migration Report 2015*, in *United Nations*, 2016.

⁸ *African Development Report 2010*, in *African Development Bank Group*, 10/2010.

⁹ *Mediterranean Situation*, in *United Nations High Commissioner for Refugees*, (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>).

¹⁰ *Idem*.

presentano la caratteristica, o di esacerbare queste ultime, oppure di discendere direttamente da esse. Tra queste problematiche additive, che vanno a sommarsi a quelle di base, le più rilevanti sono: quelle climatiche e ambientali e, soprattutto, quelle legate a varie forme di violenza per mano di diversi soggetti. Entrambe verranno approfondite nei successivi paragrafi.

Tornando momentaneamente a quelle che abbiamo definito come cause di base, le motivazioni politiche sono state delineate in precedenza, e sono figlie di tutte le difficoltà che le autorità si trovano a dover gestire in un contesto in cui agiscono diversi soggetti, molti dei quali con caratteristiche e modalità inquadabili nell'illegalità. Inoltre vi è spesso il mancato riconoscimento delle stesse autorità, a cui consegue, tra le varie cose, un totale ripudio dei confini statali.

Tra le motivazioni di stampo sociale, oltre quelle più note, non vanno sottovalutate le questioni dal carattere prettamente culturale, come ad esempio quelle legate al riconoscimento sociale, o ancora quelle che riguardano alcuni tipi di etnie, storicamente dedite a frequenti spostamenti, come ad esempio i Soninké e i Soucouleurs in Mali ed in Senegal, oppure i Peul, presenti in tutta la zona settentrionale della regione¹¹.

Dal punto di vista strettamente economico, se si facesse esclusivo riferimento a statistiche generali, ci sarebbe il rischio di cadere in errore, dal momento che l'Africa Occidentale è la seconda regione africana in termini di crescita, con un ritmo che, oltre ad essere superiore alla media africana, è addirittura più alto della media dei paesi OCSE. Questa crescita in realtà, al di là del fatto che parta da una base decisamente inferiore rispetto a molti paesi OCSE, si fonda su economie che sono basate su un settore primario a bassa produttività e decisamente vulnerabile e un settore terziario molto disordinato, basato essenzialmente sull'incidenza delle imprese straniere. Il settore secondario è invece molto carente, sia dal punto di vista dei capitali, sia da quello infrastrutturale. Gli Stati dell'area inoltre hanno economie significativamente soggette alle fluttuazioni del mercato globale. Inoltre la disuguaglianza nella partizioni dei benefici presenta, in tale regioni, dei caratteri particolarmente accentuati¹².

3.1.2. Problematiche specifiche: i cambiamenti climatici.

Gli effetti del cambiamento climatico sono significativi per tutta la popolazione mondiale, ma hanno impatto ancor più devastante per coloro che popolano i paesi più poveri, caratterizzati da strutture decisamente più fragili e precarie, nonché da istituzioni incapaci a reagire o lente nel farlo. L'area dell'Africa Occidentale e del Sahel, considerate le difficoltà economiche in cui versa, oltre a soffrire tali conseguenze delle mutazioni del clima globale, si trova in una posizione geografica che la rende particolarmente sensibile alle stesse. Le conseguenze delle avversità climatiche non comportano soltanto danni di natura economica, che pure sono ingenti, ma danni al sistema e soprattutto alla salute. Dal 1970 al 2010 le temperature in questa regione hanno subito un incremento che oscilla tra gli 0.5°C e gli 0.8°C e si prevedono significativi aumenti della stessa entro la fine del millennio, addirittura tra i 3°C e i 6°C¹³. Il Sahel è stato caratterizzato da una forte diminuzione delle piogge negli ultimi due decenni e c'è una grande differenza tra le precipitazioni da un anno all'altro¹⁴. Allo stesso tempo sono aumen-

¹¹ F. SODDU, F. CAVALLETTI, P. BECCEGATO, *Divieto di accesso: flussi migratori e diritti negati*, in *Caritas*, 12/2016,

¹² *Ibidem*.

¹³ *Africa*, in *Intergovernmental Panel on Climate Change*.

¹⁴ *Ibidem*.

tati gli eventi meteorologici estremi, basti pensare che soltanto nel 2014 sono state colpite da inondazioni 34 mila persone in Gambia, 15 mila in Mali, 105 mila tra Niger e Nigeria¹⁵. Inoltre, più del 90% delle vittime del primo quindicennio degli anni 2000, causate dalla siccità, si sono registrate tra Mauritania e Mali.

Se tali eventi arrecano tragiche conseguenze nell'immediato, specie riguardo la perdita di vite umane, gli effetti della desertificazione sopra accennati, hanno impatto soprattutto nel lungo termine. Vi è infatti, tra le varie implicazioni, una forte diminuzione delle terre coltivabili. La gravità di tale situazione è evidente se si pensa che, mediamente, il 40% del PIL degli Stati che occupano tale regione dipende dall'agricoltura, la cui importanza sta anche nel fatto che offre opportunità di lavoro a circa il 60-70% degli abitanti (a seconda dei casi) dei vari paesi¹⁶. Questa condizione è aggravata dalla deforestazione (oltre che dallo stress dovuto ad un eccessivo sfruttamento delle colture) causata dall'abbattimento di alberi per l'ottenimento di legame, evento che causa mutamenti delle proprietà del suolo, diminuendone la produttività. Non va sottovalutato come tali problematiche, di cui ha sofferto e continua a soffrire il settore agricolo, abbiano stimolato ed orientato le migrazioni intra regionali, dalle zone rurali a quelle urbane. Ma non è soltanto l'agricoltura a soffrire i cambiamenti climatici.

L'allevamento rappresenta, nella fascia del Sahel, una delle attività principali, occupando in media il 15% del PIL dei vari Stati, ed è rilevante soprattutto in Mauritania, dove la metà della popolazione è dedicata a tale attività. L'intera regione è infatti una delle aree più rilevanti dell'intero continente africano per quanto riguarda la pastorizia. Capre, cammelli, bovini e pecore sono importante fonte di occupazione e di finanziamento, conseguente alla produzione di latte e carni. Il problema, sempre più stringente, della scarsità di acqua, unita alla frequenza sempre maggiore di eventi atmosferici estremi comporta notevoli difficoltà all'intero settore. L'alternanza tra periodi di siccità e periodi caratterizzati da violente inondazioni hanno incidenza negativa sul foraggio e sulla produzione di mangime, dal momento che questo ultimo elemento (causato proprio dall'incremento delle temperature) comporta la diminuzione sia nella produzione di latte degli animali, sia della loro fertilità, che della loro longevità. Storicamente gli allevatori erano soliti sfruttare il clima stagionale per massimizzare la produzione, spostandosi da nord a sud durante la stagione secca. Attualmente invece, i mutamenti climatici hanno costretto gli allevatori a cambiare le proprie abitudini, per la ricerca di nuove fonti di acqua che hanno subito sconvolgimenti, comportando così alterazioni dei tradizionali "corridoi di spostamento" (che collegavano il nord con il sud per l'appunto). Infine tutto ciò ha avuto come effetto quello di provocare tensioni tra gli stessi allevatori e gli agricoltori, che, mentre nel passato avevano sempre avuto rapporti molto buoni tra loro, nell'attuale condizione sono invece entrati in una sorta di serrata competizione per riuscire ad accaparrarsi risorse migliori e stabilirsi su terreni più favorevoli¹⁷. In tal senso, come conseguenza, le tensioni sociali sono sensibilmente aumentate, come vedremo anche nel prosieguo del lavoro.

Ovviamente non è esente da conseguenze negative neanche il settore della pesca, poiché l'aumento della temperatura delle acque, sia quelle dolci che quelle salate, ha comportato una consistente diminuzione del pescato, dovuta ad un calo della fauna marina, non solo dal punto di vista meramente quantitativo, ma anche come varietà di specie.

¹⁵ Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), *2016 Year in Review*

¹⁶ USAID, *Climate Change Risk Profile: West Africa Sahel*, 04/2017

¹⁷ Ibidem.

Al di là delle conseguenze sui settori produttivi, i cambiamenti climatici sono stati devastanti per quel che concerne la salute delle popolazioni. La riduzione della disponibilità di acqua ha, ad esempio, costretto l'utilizzo di fonti decisamente limitate della stessa, creando condizioni ideali affinché possano facilmente essere trasmesse numerose malattie che vanno dal colera al tifo, proprio attraverso la contaminazione delle falde. Tutto questo in una regione, quella dell'Africa Occidentale appunto, che presenta una situazione già di per sé gravissima per quel che concerne la diffusione di malattie gravi, e, di conseguenza, di dati impressionanti per quel che riguarda i decessi da esse causati. Basti pensare che Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger, e Ciad hanno una mortalità infantile, sotto ai 5 anni di età, tra le più alte al mondo e la principale motivazione sono proprio le malattie, ancor più che la denutrizione¹⁸.

È indubbio, come già sottolineato in precedenza, che questo insieme di conseguenze, scaturite dai cambiamenti delle condizioni climatiche, abbiano forte impatto sulle migrazioni. Ovviamente non si può giungere alla conclusione che queste siano, di per sé, motivazione cardine, autonomamente sufficienti a spingere una consistente quantità di persone ad abbandonare la terra di origine per cercare fortuna altrove. Vale la pena tornare ad evidenziare l'aprioristica differenziazione tra quelle che sono le conseguenze dirette dei cambiamenti climatici, da quelle che invece sono le conseguenze indirette. In tal senso si può probabilmente affermare, a riguardo, che l'unico tipo di migrazioni che può essere visto come conseguenza diretta delle condizioni climatiche, riguardi esclusivamente flussi interni alla regione in questione. Si tratta infatti, in quest'ottica, di movimenti migratori circolari e dalla durata limitata, che possono essere sia spontanei che legati agli sffollamenti, conseguenza dell'impatto che nell'immediato hanno le grandi catastrofi naturali, oppure, più alla lunga, siccità e desertificazione. Se invece ci sia il desiderio di cogliere aspetti più profondi della situazione migratoria bisogna far riferimento ai molto più sottili effetti indiretti che proprio tali mutamenti climatici comportano, legando questi ultimi alla situazione originaria (quelle che abbiamo definito cause base appunto) su cui vanno ad impattare, cioè le note problematiche trattate, vale a dire quelle economiche, politiche e sociali, condizioni da cui l'analisi non può prescindere. Adottare questa prospettiva può risultare utile anche per chiarire quali siano i legami tra avversità climatiche e quel tipo di migrazioni che non siano limitate al contesto regionale, ma presentino carattere (anche) intercontinentale, proprio perché alimentano le sofferenze socio-economiche appunto. Sono queste ultime infatti a dover essere considerate le criticità più profonde e insite all'Africa Occidentale (molte di esse sono state appositamente messe in evidenza nei capitoli precedenti), ed esse prescindono da problematiche (dal carattere esogeno) quali il cambiamento climatico, da cui però sono fortemente aggravate. A conferma di questo, si può affermare che, qualora si presentassero le medesime criticità climatiche ed ambientali, ma, queste fossero affrontate in una situazione di maggior benessere economico, tensioni sociali meno soffocanti, contesto politico stabile e pronto a reagire con relativa efficienza, la questione non assumerebbe i caratteri dell'emergenza, condizione di cui invece si può attualmente parlare. In sostanza, lo ripetiamo ancora, ad essere maggiormente rilevanti, sono le, più o meno indirette, implicazioni che gli stessi mutamenti climatici comportano, poiché essi contribuiscono ad esacerbare quella che già in precedenza era una situazione di base estremamente delicata e compromessa. A peggiorare il quadro sta il fatto che gli sconvolgimenti climatici, oltre a fungere da impulso a tali conflittualità espresse o latenti, vanno a stimolarne delle ulteriori, come

¹⁸ Ibidem.

il recente contrasto tra contadini e allevatori di cui detto poco fa, al quale ovviamente se ne aggiungono diversi altri. In sostanza il cambiamento climatico, vista la relazione che presenta con i contrasti sociali e, seppur in concatenazione con altri numerosi fattori, si inserisce nel novero delle cause che incidono sul fenomeno migratorio, andandolo ad aggravare.

3.1.3. Problematiche specifiche: conflitti e violenze, il caso nigeriano.

La differenziazione tra migranti economici e rifugiati comporta una significativa diversificazione nella catalogazione dei migranti e dei conseguenti privilegi (o meno) in tema di obblighi di accoglienza. L'originaria ramificazione delle due figure risale formalmente a quanto stabilito dalla convenzione di Ginevra del 1951¹⁹, la quale infatti definisce lo status stesso di rifugiato che riguarda *“chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi”*. Riconosce inoltre ai rifugiati la possibilità di godere del diritto di asilo. Attualmente, in base a tale definizione della Convenzione di Ginevra (coadiuvata da altre norme di diritto internazionale) il riconoscimento dello status di rifugiato spetterebbe solo ad una limitata percentuale dei migranti che giungono in Europa. Tra questi naturalmente ci sarebbero, tra gli altri, siriani ed iracheni. Come vedremo, per i migranti che giungono dal continente africano, la situazione è meno delineata e poco chiara.

Innanzitutto, in linea generale, caratteristica comune di molti degli Stati dell'Africa Occidentale, è l'eclatante diversità della popolazione sul piano etnico, elemento che è un'inevitabile causa di tensioni e costanti violenze, anche perché spesso capita che si vadano a formare gruppi armati proprio in base all'appartenenza su base etnica. Se si cerca un esempio che riguardi un contesto particolarmente delicato dal punto di vista della diversità etnica è utile fare riferimento alla Nigeria, paese che presenta al suo interno centinaia di etnie diverse, le quali possono essere raggruppate in insiemi più ampi soltanto considerando il fattore linguistico. Tali etnie sono frammentate anche nel credo religioso, dal momento che l'area settentrionale è caratterizzata da uniformità di popolazioni di credo islamico, mentre la zona meridionale da quelle di religione cristiana. Anche in questo caso però la diversità religiosa è soltanto un'aggravante delle criticità di fondo, o, al massimo, una semplicistica modalità di approssimazione dei fatti finalizzata a una teorica spiegazione delle problematiche più intime. Infatti ad essere più determinanti sono, ancora una volta, i soliti fattori, quali povertà, disoccupazione, crimine organizzato, corruzione, etc²⁰. I limiti pratici della netta differenziazione tra rifugiati e migranti economici sono tangibili nel momento in cui, nella grande maggioranza dei casi, i migranti africani vengono giudicati come “semplici” migranti economici, quando invece, molte volte, ci sarebbero i requisiti affinché ottenessero un grado di tutela superiore (quello di rifugiato appunto).

I paesi dell'Africa Occidentale, oltre alle tensioni, comunemente presenti, legate alle tematiche delineate, è caratterizzata da altri conflitti specifici: vi è la presenza di conflitti eclatanti

¹⁹ Convenzione di Ginevra del 1951, in *United Nations High Commissioner for Refugees*, 02/2004.

²⁰ F. SODDU, F.CAVALLETTI, P. BECCEGATO, *Divieto di accesso: flussi migratori e diritti negati*, in *Caritas*, 12/2016.

e conclamati, come quello avvenuto in Mali pochi anni fa, o quelli che nel passato hanno riguardato Stati come la Liberia e la Sierra Leone; ci sono poi quelli che sono definiti come conflitti “a bassa intensità”, certamente meno minacciosi nell’ottica di un pericolo diffuso (e per questa ragione sostanzialmente ignorati), ma che sono causa di una quantità decisamente elevata di vittime e sono probabilmente, data la sovente caratteristica di essere di lunga durata, quelli che più stremano le popolazioni, contribuendo, in molti casi, a rafforzare in esse la decisione di migrare; ci sono poi le violenze di stampo politico, che sono proprie di regimi dal marcato carattere autoritario, basati sulla sanguinosa repressione. Si tratta, insomma, di una zona particolarmente turbolenta anche da questo punto di vista e non può essere un caso se le migrazioni che interessano la Central Mediterranean Route vedono come protagoniste proprio popolazioni provenienti da questa parte dell’Africa: in base ai dati pubblicati dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (*UNHCR*), delle prime 7 posizioni della lista riguardanti i 114.000 mila migranti giunti sulle coste italiane nel 2017 (fino al mese di novembre), ben 6 sono occupate da cittadini di paesi dell’Africa Occidentale, in ordine decrescente Nigeria, Guinea, Costa d’Avorio, Mali, Senegal e Gambia, con l’unica eccezione rappresentata, comunque, da un paese non africano, bensì asiatico, cioè il Bangladesh, che occupa la terza posizione della graduatoria generale²¹.

Prendendo ora in esame, le questioni relative a conflitti e violenze che riguardano casi di paesi specifici ci si renderebbe conto di come si sia di fronte a situazioni più disparate. Solo uno dei possibili esempi è quello del Gambia, caratterizzato da un regime estremamente repressivo. Yahya Jammeh nel 1994 è salito al potere in quello che è lo Stato più piccolo dell’intera Africa continentale ed ha governato usando dei mezzi estremamente violenti, ricorrendo spesso alla tortura, alle intimidazioni, agli arresti arbitrari e alla repressione delle opposizioni. Dalla fine del 2015 lo stesso Jammeh ha dichiarato il Gambia stato islamista²². Nella primavera 2016, poco prima delle elezioni la repressione è divenuta ancora più dura, ma, nonostante questo, per la prima volta dopo più di 20 anni a vincere è stata l’opposizione. Jammeh, dopo un’iniziale riconoscimento della sconfitta, ha dichiarato lo stato di emergenza, costringendo alla fuga numerosi civili.

Una delle situazioni più interessanti è poi quella nigeriana, che analizzeremo più nel dettaglio. In territorio nigeriano, all’azione di Boko Haram nel nord del paese (primo per migrazioni che riguardano la Central Mediterranean Route) che è motivo di diffusa violenza nei confronti della popolazione, si aggiunge la ferocia, decisamente meno nota, perpetrata dagli estremisti fulani. In ogni modo, anche in questo caso si tratterà di un’analisi necessariamente molto sintetica, che non ha la pretesa di essere pienamente esaustiva, né potrebbe risultare tale, dal momento che la complessità del caso in questione (così come del precedente caso gambiano) richiederebbe un apposito lavoro di approfondimento.

- Nigeria: Il fatto che la Nigeria comprenda al suo interno, come detto in precedenza, centinaia di diverse etnie, è motivo di frequenti scontri armati. La Nigeria è lo Stato africano, a sud del Sahara, che ha visto un maggior numero di attacchi terroristici dal 2002 al 2016, oltre a risultare addirittura il terzo Stato dell’intero globo in questa sciagurata classifica, nel medesimo arco temporale.

²¹ *Mediterranean Situation*, in *United Nations High Commissioner for Refugees*, (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>).

²² A. VINES, *The Gambia: Africa’s new Islamic republic*, in *BBC*, 01/2016.



Fonte: www.crisisgroup.org

In particolare, quando si fa riferimento alla Nigeria vengono in mente le modalità di azione di Boko Haram. Boko Haram è un gruppo terroristico che nasce con il dichiarato obiettivo di purificare la religione islamica²³. Il suo ambito di azione riguarda in gran parte il territorio nigeriano per l'appunto, nello specifico la zona nord est dello stesso, ma si estende anche su parte di vari Stati circostanti, cioè il Camerun, il Niger, il Ciad e una zona della Repubblica Centrafricana. Questo ci permette di non limitare le considerazioni che lo riguardano alla sola Nigeria. Interessante è il caso di Boko Haram, poiché, al contrario di alcuni gruppi terroristici trattati in precedenza, AQIM su tutti, esso agisce attraverso la violenza nei confronti dei civili, con l'effetto di non ricevere alcun tipo di supporto dalle popolazioni locali, che anzi, per l'appunto, sono vittime delle azioni dei suoi militanti, elemento che, in alcune circostanze è concausa delle migrazioni. Oltre ai civili, che, come detto, sono il principale obiettivo degli attacchi, secondariamente, vengono colpite istituzioni sia di tipo militare che religioso. Se nel passato le modalità di attacco terroristico si esplicavano attraverso l'utilizzo di mitragliatrici, più recentemente invece viene fatto frequente uso di bombe e diversi altri tipi di esplosivo. Negli attacchi in Nigeria tra il 2013 e il 2015 Boko Haram ha causato ben 12.000 morti, anche se, nel 2016 c'è stata una significativa diminuzione degli stessi, tanto che il numero dei decessi da essi causati è sceso dell'81% rispetto all'anno precedente che nello specifico sono

²³ W. GAM NKWI, *Terrorism in West African History: a 21st century appraisal*, in *Austral: Brazilian Journal of Strategy & International Relations*, 12/2015.

stati 762²⁴. Il declino dell'organizzazione è dovuto soprattutto alla Task Force Multinazionale, composta da truppe di vari Stati, cioè Benin, Cameroon, Ciad, Niger e Nigeria che sta contrastando l'organizzazione terroristica. Il 2016, appunto, è stato un anno molto importante a riguardo, in quanto l'esercito nigeriano è riuscito a prendere rilevanti iniziative nei confronti di Boko Haram, culminate con il simbolico trionfo in uno scontro armato avvenuto in dicembre, quando la Foresta di Sambisa (nello Stato di Borno), principale e storica roccaforte del gruppo terroristico, è stata ripulita dai militanti dello stesso²⁵. Le modalità con cui le forze ufficiali hanno contrastato e continuano a contrastare Boko Haram sono violente e pesanti, andando anch'esse a creare effetti negativi sulla popolazione.

L'altra motivazione che spiega le recenti difficoltà dell'organizzazione terroristica è da far risalire alla frammentazione interna di Boko Haram stesso. Tale frammentazione ha visto la nascita di tre fazioni interne all'organizzazione, la prima si caratterizza per l'estremo grado di violenza, la seconda nota per la propria alleanza con Daesh e la terza invece legata ad Al Qaeda. Ci sono informazioni che sembrano indicare una sorta di collaborazione che si è instaurata tra queste ultime due fazioni insieme al governo nigeriano, affinché venga contrastata la fazione più violenta²⁶.

Proprio alla luce di tutto ciò, nel territorio nigeriano, nell'ultimissimo periodo, la maggior causa di decessi dovuti a conflittualità non è causata dalla violenza del famoso gruppo terroristico, bensì dall'azione di una piccola parte di una delle numerose etnie che popolano la Nigeria, cioè quella dei fulani²⁷. I fulani sono un gruppo etnico di circa 20 milioni di persone, la maggior parte dei quali pastori e, una piccola percentuale di essi, quella facente capo al cosiddetto "estremismo fulano", ha dato vita a una milizia armata²⁸. Si ritiene che essa sia stata addirittura, nel 2015, l'organizzazione terroristica ad avere causato il numero più alto di decessi²⁹. La causa principale dei conflitti da essi scatenati, discende dal fatto, espresso precedentemente, che attualmente nell'intera regione dell'Africa Occidentale le tensioni tra pastori semi-nomadi e contadini siano divenute sempre più stringenti. Se questo vale in un'area piuttosto vasta, il caso nigeriano presenta caratteristiche peculiari perché alle necessità riguardanti l'occupazione di terre fertili, ospitali e produttive, si somma un'avversità sul piano religioso, poiché i fulani sono di religione islamica, mentre i contadini sono generalmente di religione cristiana. Il carattere religioso però, anche in questo caso, assume un significato secondario. È a partire dal 2014 che l'attività di questa milizia su base etnica, seppur caratterizzata da una scarsa organizzazione gerarchica, ha subito un significativo aumento, arrivando addirittura, proprio in quell'anno, ad uccidere più di 1200 agricoltori, contro i 63 dell'anno precedente, il 2013³⁰. Secondo il Global Terrorism Database sarebbero ben 2500 i morti causati dagli estremisti fulani dal 2012 al 2016. Il

²⁴ *Global Terrorism Index 2017*, in *Institute for Economics and Peace*, 2017.

²⁵ *Conflict Trends n° 55: Real-Time Analysis of African political violence*, in *Armed Conflict Location & Event Data Project's (ACLED)*, 02/2017.

²⁶ *Conflict Trends n° 55: Real-Time Analysis of African political violence*, in *Armed Conflict Location & Event Data Project's (ACLED)*, 02/2017.

²⁷ *Terror in the food basket: a look into the violence in North-Central Nigeria*, in *SBM Intelligence*, 10/2015.

²⁸ *Global Terrorism Index 2017*, in *Institute for Economics and Peace*, 2017.

²⁹ *Global Terrorism Index 2015*, in *Institute for Economics and Peace*, 2015.

³⁰ *Global Terrorism Index 2015*, in *Institute for Economics and Peace*, 2015.

teatro di scontro è solitamente rappresentato dalla fascia centrale del territorio nigeriano e riguarda particolarmente 6 dei 36 Stati della Repubblica Federale di Nigeria. Storicamente i fulani sono stati coinvolti in scontri contro le comunità tiv ed otukpa nello Stato nigeriano di Benue, mentre nel recente periodo si sono registrati una serie di combattimenti (ottobre 2017) contro la milizia degli irigwe, caratterizzati anche da numerosi attacchi contro i civili nello Stato di Plateau³¹.

Non è difficile immaginare come questi conflitti e questa diffusa violenza che impattano sulla popolazione nigeriana contribuiscano in maniera esponenziale ai flussi migratori, che, non a caso vedono proprio nella Nigeria la principale origine di coloro che giungono in Europa attraverso la Central Mediterranean Route.

3.2. La rotta migratoria dall’Africa Occidentale al Mediterraneo.



Fonte: UNICEF

Come già evidenziato, l’Africa Occidentale è l’area di origine di gran parte dei flussi migratori che vanno a convogliare nella Central Mediterranean Route. Le migrazioni sono sì, spesso, un movimento spontaneo generato dalle motivazioni precedentemente descritte, ma le rotte migratorie sono tutt’altro che casuali, essendo gestite dalle ormai note organizzazioni criminali (anche se non è detto che ciò avvenga in maniera diretta), o comunque da gruppi etnici, i quali da esse ricavano ingenti guadagni. Le migrazioni infatti comportano traffici di essere umani, una tipologia di traffico che si aggiunge alle altre precedentemente trattate e

³¹ Conflict Trends n° 55: Real-Time Analysis of African political violence, in Armed Conflict Location & Event Data Project's (ACLED), 11/2017.

che negli ultimi anni si è rivelata tra le più redditizie. Fondamentali sono i noti fattori, quali le difficoltà degli Stati a controllare i confini, l'instabilità politica e la costante presenza di conflitti. Gli eventi geopolitici che hanno interessato il nord Africa, come la guerra in Libia, hanno provocato ulteriore impulso della richiesta dei servizi riguardanti il traffico di migranti. I trafficanti, presenti lungo tutti i percorsi delle tradizionali rotte, in cambio di significative quantità di denaro, contribuiscono a rendere possibile per i migranti oltrepassare i confini ufficiali, oltre che l'acquisizione fraudolenta dei vari visti eventualmente necessari durante il tragitto.

L'incremento delle migrazioni che ha visto popolazioni africane, soprattutto occupanti la costa meridionale del Mediterraneo, muovere verso l'Europa, c'è stato negli anni novanta del secolo scorso, quando una delle rotte più frequentate era rappresentata dal passaggio in Marocco, per poter successivamente accedere sulle coste spagnole. Con l'aumento della vigilanza delle autorità spagnole però si è reso necessario una modifica delle stesse rotte³². Ad esempio, fino a pochi anni fa, dall'Africa Occidentale vi erano tre direttrici principali che avevano come obiettivo finale l'arrivo in Europa³³.

1) la prima, la cosiddetta Rotta Atlantica, riguardava una rotta marina, che, dalle coste dei Paesi dell'Africa Occidentale, era caratterizzata dal passaggio dei migranti che come destinazione avevano le Isole Canarie. Inizialmente le zone di partenza riguardavano il Marocco e il Sahara Occidentale, mentre successivamente, alla luce dei più stringenti controlli frutto del coordinamento tra le autorità europee e marocchine, è stato necessario, da parte dei trafficanti, rettificare i porti di partenza, facendo uso di quelli più a sud, in particolare in alcune località in Mauritania e in Senegal. Nel 2006, proprio la rotta che collegava questi due Stati alle Canarie, ha fatto registrare lo sbarco sulle isole spagnole di 31.768 migranti irregolari. Negli anni successivi però, tale rotta ha subito un evidente depotenziamento, essendosi rivelati sempre più stringenti le misure di sicurezza, specie da parte del governo spagnolo.

2) la seconda rotta era invece una rotta prettamente terrestre. Prevedeva anch'essa l'arrivo in Spagna, seppur stavolta in quelli che sono possedimenti spagnoli in territorio marocchino (enclave), utilizzati come ponte per il successivo raggiungimento della Spagna continentale. Una delle direttrici chiave di tale rotta prevedeva l'arrivo in Marocco partendo dal Senegal e attraversando la Mauritania. Alternativamente vi era una diversa direttrice che prevedeva il transito, o diretto verso Marocco stesso, o indiretto, arrivandoci passando prima attraverso l'Algeria, dopo il passaggio in territorio maliano, la cui città settentrionale di Gao era un punto nevralgico. Una volta giunti sulle coste mediterranee del Marocco, i migranti raggiungevano le località spagnole di Ceuta e Melilla non soltanto attraverso una breve traversata in barca, ma, in alcuni casi anche a nuoto, proprio in considerazione della contiguità con la costa del Marocco.

3) la terza ed ultima rotta, che è anche quella più orientale rispetto alle migrazioni caratterizzanti l'Africa Occidentale è quella che invece ha visto un maggior sviluppo anche recentemente. Il sostanziale punto di accesso alla stessa si trova in due punti: la città di Agadez in

³² *Transnational organized crime in West Africa: a Threat Assessment*, in *United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)*, 02/2013.

³³ *The role of Organized Crime in the smuggling of migrants from West Africa to the European Union*, in *United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)*, 2011.

Niger e la città di Gao in Mali. L'accesso al Maghreb è poi rappresentato da due canali: uno, attraverso Tamanrasset verso lo Stretto di Gibilterra; l'altro, che con la guerra libica ha fatto registrare un significativo incremento, vede invece l'attraversamento della città di Seba verso la costa settentrionale della Libia, nell'ottica del raggiungimento dell'Italia.

Come è evidente, quest'ultima rotta è quella che negli ultimi anni è stata maggiormente utilizzata, seppur con alcune modifiche dei percorsi specifici che si sono rese necessarie nel corso del tempo, dovute sempre ai controlli e alla severità della legislazione, ma stavolta quelli facenti capo ai paesi africani di transito. Questo aspetto in realtà è meno rilevante, almeno per quanto concerne la parte iniziale del viaggio vista la presenza dell'ECOWAS, che tutti gli Stati di quella parte della regione hanno sottoscritto, ad eccezione della Mauritania. Con l'ECOWAS è infatti possibile attraversare liberamente i confini.

La parte della rotta in questione, che prevede lo sbarco in Italia attraverso il territorio libico (o quello tunisino), ha assunto la denominazione di Central Mediterranean Route. I viaggi dei migranti hanno solitamente inizio dalle più popolose città degli Stati dell'Africa Occidentale, vale a dire Lagos in Nigeria, Douala in Camerun, Accra in Ghana, Canakry in Guinea, dal momento che gli stessi migranti provengono da esse, o comunque da villaggi a queste prossimi³⁴.

Visto il sostanziale business che si è creato intorno alla tratta dei migranti, vi è la presenza di veri e propri pacchetti di viaggio che è possibile acquistare dal rispettivo paese di origine. Ci sono delle agenzie di viaggio che pubblicizzano gli itinerari con i vari prezzi ed esse sono spesso gestite da cittadini stranieri rispetto al paese in cui si opera (e molte volte si tratta di ghanesi). Tuttavia i pacchetti che vengono venduti non assicurano, in ogni caso, la copertura dell'intero percorso, tanto che spesso viene richiesto un supplemento dal momento in cui c'è la necessità di attraversare aree inospitali e non sicure, specie quelle di accesso al Sahara, per cui sono richieste una serie di conoscenze, o anche l'utilizzo di particolari tipologie di veicoli³⁵. Ancor più significativa, in ottica dei supplementi economici, è la questione che riguarda l'ottenimento della documentazione per l'accesso negli Stati del nord Africa, cioè Algeria e Libia. In realtà, per quel che concerne la Libia, tale elemento che nel passato recente aveva un significato effettivo, in seguito all'esplosione della crisi libica, come ovvio, non ha più alcuna valenza. I viaggi che i migranti intraprendono sono naturalmente pieni di problematiche e pericoli. Alle avversità naturali e climatiche insite nell'attraversamento dell'estesa fascia desertica, si aggiungono le violenze e i soprusi subiti durante il percorso, i pericoli nel finire in mano a bande criminali, oltre al fatto le condizioni igienico-sanitarie sono pessime (sia durante il tragitto che nei luoghi di detenzione)³⁶.

Tornando alla questione riguardante specificamente la rotta in questione, a seconda del luogo costiero di partenza dei migranti provenienti dai Paesi che affacciano sul Golfo di Guinea, ci sono differenti punti di transito, i cui più importanti, da occidente ad oriente, sono: la capitale del Mali, Bamako insieme ad un'altra città maliana, Gao; la capitale del Burkina Faso, Ouagadougou; la capitale del Niger, Niamey; infine un'importante città della Nigeria settentrionale, Kano. Da queste città si giunge successivamente nel cuore del Niger,

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

³⁶ *ESODI. Rotte migratorie dai paesi sub-sabariani verso l'Europa*, in *Medici per i Diritti Umani*, 09/2017 (<http://www.mediciperidirittiumani.org/esodi-rotte-migratorie/>).

in particolare nel punto di snodo principale, cioè la già citata Agadez, capitale dell'Air, vale a dire una delle tradizionali federazioni Tuareg. In questa città non è infrequente una lunga sosta di almeno una parte dei migranti, i quali si vedono costretti a lavorare per riuscire a coprire il costo del viaggio da lì in avanti (vale a dire la parte più complicata, pericolosa, costosa e lunga dello stesso)³⁷. Da Agadez la rotta prevede un doppio percorso. Mentre la ramificazione orientale consente l'accesso diretto in Libia, per quel che concerne la ramificazione occidentale, verso l'Algeria (nello specifico verso la città di Tamanrasset) non è comunque escluso un successivo approdo proprio in territorio libico (nel nord del paese) con il passaggio dallo snodo di Deb-Deb (Algeria) verso quello di Gadames (Libia). Tornando invece alla ramificazione orientale, partendo da Agadez, prima dell'accesso diretto in territorio libico è previsto l'attraversamento di altre due punti strategici in territorio nigerino, cioè Dirkou e Madama. A questo punto, in Libia, dopo il transito ad El Gatrun e Murzuq viene raggiunta la regione libica del Fezzan, con l'arrivo nella città di Sebah, capitale della suddetta regione. A Sebah ci sono diversi centri di raccolta di migranti, i cosiddetti foyers, a volte divisi in base alle nazionalità³⁸. L'ultimo tratto terrestre della rotta prevede l'arrivo sulle coste del Mediterraneo, dove i migranti salpano con l'obiettivo di raggiungere le coste italiane. Le località portuali libiche si trovano sia ad est che ad ovest di Tripoli e, rispettivamente, tra le principali vi sono Misurata e Sabratha.

La porzione della Central Mediterranean Route finora presa in maggiore considerazione, cioè quella che presuppone il passaggio sul territorio libico, a partire dal 2011 ha avuto un incremento continuo per tutto il quinquennio seguente. Però, secondo i dati del Ministero degli interni italiano gli sbarchi in Italia nel 2017, nello stesso periodo di riferimento, sono diminuiti del 33,04% rispetto al 2016³⁹, e, in base ad altre statistiche, se si fa riferimento al secondo semestre la percentuale sale addirittura al 67,61%⁴⁰. Ad incidere in maniera determinante su questo dato sono proprio i numeri, in netta diminuzione, dei migranti giunti in Italia dalla costa libica. Questo non significa che le problematiche presenti nei paesi di origine dei migranti siano migliorate, né tantomeno risolte. Migliaia di persone continuano infatti a lasciare, allo stesso modo di quanto avveniva qualche mese fa, l'Africa Occidentale (e non solo). Le motivazioni che hanno comportato tale diminuzione degli arrivi vanno quindi ricercate altrove, ad esempio nell'accordo tra le autorità europee, italiane in particolare, e quelle libiche, cosa che però, d'altra parte, ha causato l'aumento delle detenzioni dei migranti in territorio libico, con conseguenze tristemente immaginabili per gli stessi⁴¹.

Ed è così che, in risposta ai recenti avvenimenti, il rinnovamento dei percorsi delle rotte migratorie è stato soggetto, negli ultimi mesi, ad un nuovo riassetto. Infatti, come compensazione, seppur in maniera assolutamente parziale, alla diminuzioni degli approdi dalla Libia all'Europa, le rotte hanno fatto registrare un parziale rinnovamento per quel che concerne

³⁷ ESODI, La mappa interattiva dei migranti (<http://esodi.mediciperidiritiumani.org>).

³⁸ United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), The Central Mediterranean Route: working on the alternatives to dangerous journeys, 2017.

³⁹ Ministero dell'Interno Italiano (http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_11-12-2017.pdf).

⁴⁰ In un anno il 67% di sbarchi in meno, in *In Terris*, (<https://www.interris.it/italia/in-un-anno-il-67--di-sbarchi-in-meno>).

⁴¹ *Libya's dark web of collusion*, in *Amnesty International*, 12/2017.

l'ultimo tratto del territorio nord africano. C'è stato in tal senso un incremento del fenomeno migratorio che ha riguardato due direttrici. La prima è quella che consiste nella rotta del mediterraneo occidentale, che vede l'arrivo dei migranti in Spagna attraverso il Marocco. Si tratta della riscoperta di una rotta già battuta, tra quelle infatti che abbiamo analizzato precedentemente. La seconda direttrice invece rientra sempre nel contesto della Central Mediterranean Route, nello specifico si tratta della rotta tunisina (insieme a quella algerina). In questo caso non ci troviamo di fronte alla riscoperta di una rotta già battuta nei decenni precedenti, bensì ad una sostanziale novità storica⁴².

⁴² C. SCALDAFERRI, *Così i trafficanti di migranti stanno utilizzando la nuova rotta tunisina*, in *Agi*, 09/2017, (https://www.agi.it/estero/migranti_sbarchi_mediterraneo_rotta_tunisina-2136429/news/2017-09-11/).

Capitolo IV

La portata globale delle dinamiche che interessano la regione

4.1. Africa Occidentale e Sahel stimolano la riflessione sul jihadismo globale e sono teatro di confronto tra le principali organizzazioni terroristiche.

Le complessità della fascia saheliana e della regione dell’Africa Occidentale, come abbiamo già visto, hanno favorito la nascita e, soprattutto, lo sviluppo delle organizzazioni terroristiche islamiste. Le peculiarità, in precedenza largamente descritte, di questa area del pianeta fanno sì che ci si trovi di fronte ad un teatro così significativo da poter essere, in alcuni casi, considerato l’emblema delle dinamiche globali del jihad.

- Il confronto tra Al Qaeda e Daesh nelle rispettive affiliazioni:

Innanzitutto, nell’intricata galassia jihadista, le organizzazioni di stampo terroristico che negli ultimi anni si sono contese lo scettro del messaggio globale islamista, come noto, sono state due: innanzitutto Al Qaeda con la sua decennale presenza (anche nell’area in questione), poi, ovviamente Daesh, di forte impatto e ben più recente. Entrambe hanno avuto influenza in molte regioni in cui il radicalismo islamico aveva già preso piede o era in procinto di farlo. L’area di analisi, naturalmente, non fa eccezione. Anzi, essa è divenuta uno dei principali scenari su cui i due catalizzatori del messaggio estremista islamista si sono confrontati, il più delle volte in maniera conflittuale. Semplificando, si può affermare, in via generale, che Daesh è riuscita a spodestare il dominio di Al Qaeda nei contesti in cui le popolazioni locali avvertivano una forte appartenenza con il territorio (Boko Haram ad esempio), viceversa Al Qaeda ha continuato a prevalere nei territori in cui tale elemento si è dimostrato essere meno discriminante (AQIM)¹. Detto ciò, una delle maggiori curiosità sta proprio nel ripercorrere l’evoluzione dei gruppi terroristici locali, nell’ottica delle varie affiliazioni e legami che essi hanno stretto proprio con i due noti “brand”.

In tal senso il caso di Boko Haram presenta delle caratteristiche particolari. Inizialmente, il gruppo terroristico ha mostrato vicinanza e legami con Al Qaeda (in particolare con AQIM) senza però che ci fosse una formale affiliazione. Più tardi invece la stessa Boko Haram ha fatto esplicita adesione a Daesh, divenendone affiliato nella primavera del 2015, momento in cui Daesh godeva di massimo consenso nell’ambiente jihadista. In questa occasione Boko Haram ha mutato anche la denominazione assumendo quella di Islamic State of West Africa Province (ISWAP)². Va poi aggiunto, per completezza di informazione, come, nel recente periodo, il

¹ C. MAZZONE, *La competizione tra Al-Qaeda e Daesh in Africa Sub-Sahariana*, in *Centro Studi Interazionali (Ce.S.I.)*, 05/2016.

² A. WITHNALL, *Boko Haram renames itself Islamic State’s West Africa Province (Iswap) as militants launch new offensive against government forces*, in *Independent*, 05/2016, (<http://www.independent.co.uk/news/world/africa/>)

gruppo terroristico (come già abbiamo avuto modo di sottolineare) abbia subito diverse spaccature interne, alle quali è conseguito un importante indebolimento.

- La non determinante importanza delle affiliazioni e la conseguente strutturazione orizzontale dei due “brand”:

Non bisogna però che si esageri nel conferire eccessivo risalto e significato a quelle che sono le affiliazioni contingenti. Non è infatti un caso che, far propria tale prospettiva, quantomeno se di essa ne venga fatto un utilizzo asettico, non sia affatto funzionale alla piena comprensione degli eventi. Non di rado, infatti, le varie affiliazioni, oltre che legate all’ottenimento di appoggio e vantaggi di tipo finanziario (cosa comunque non da poco), sono principalmente una proiezione verso l’esterno di un determinato gruppo terroristico “minore”, che ha l’intento di pubblicizzarsi e veicolare una specifica idea di sé. In realtà, al di là della momentanea affiliazione, le dinamiche portate avanti dai gruppi locali seguono un percorso proprio, sostanzialmente indipendente. Il radicalismo islamista infatti prescinde da quelle che sono le alleanze con i noti “brand” terroristici del momento, godendo di una propria e autonoma esistenza. Non a caso, lo stesso Boko Haram, dal momento in cui è passato da una sostanziale alleanza con Al Qaeda ad un’affiliazione formale con Daesh, non ha in realtà cambiato la propria strategia, né il modo di operare. L’unica significativa differenza è che, una volta aver sposato la causa dell’organizzazione all’epoca guidata da Al Baghdadi, il gruppo terroristico nigeriano ha modificato e affinato le proprie tecniche comunicative, prendendo esempio proprio dal modello di successo attuato da Daesh³. Questo esempio evidenzia come sarebbe dunque assolutamente fuorviante pensare che il jihadismo operi ovunque soltanto grazie all’impulso delle più famose organizzazioni e che senza di esse sarebbe naturalmente portato a scomparire. Non è così, anche se va sottolineato il fatto che, in ogni caso, resta indubbia l’importanza delle suddette organizzazioni “dall’alto”, poiché esse forniscono una sostanziosa spinta all’intero movimento, favorendo, tra le varie cose, una più rapida e convincente diffusione dell’ideologia di cui si fanno portatrici.

Un altro aspetto, che mette ulteriormente in crisi la prospettiva top-down della questione, risaltando ancor di più come il nesso causa-effetto conseguente ai rapporti tra gruppi locali e grandi organizzazioni terroristiche non sia affatto scontato, emerge prendendo in considerazione anche i recenti eventi dello stesso Daesh. Il riferimento va ai fatti delle ultime settimane, che lo hanno coinvolto, e sostanzialmente visto sconfitto, in quello che è stato il principale scenario nel quale si è, sin dal principio, trovato ad agire, cioè Iraq e Siria. Tali avvenimenti non hanno comportato una sua totale disgregazione, ma anzi, specie nel contesto africano, sembra sopravvivere e da esso ottenere nuova linfa. Ciò è ulteriore prova di come il tema della affiliazioni tra le grandi organizzazioni e quelle locali vada preso con la giusta considerazione, senza eccedere, visto che a volte, paradossalmente, i fatti sembrano opposti rispetto a quanto sia legittimo attendersi (trasmissione quasi bottom-up anziché top-down).

Il percorso che hanno avuto Al Qaeda e Daesh può essere esplicativo per aiutare a comprendere queste dinamiche appena delineate, che sono interne al jihadismo, visto che analizzandolo risultano più evidenti le modalità attraverso cui operano i gruppi terroristici locali ad esse legati. In tal senso, i due “brand” si sono, o trasformati verso una strutturazione orizzontale dell’organizzazione (Al Qaeda), oppure sono addirittura nati (essendo più recenti)

boko-haram-renames-itself-islamic-states-west-africa-province-iswap-as-militants-launch-new-10204918.html).

³ G. CARBONE, C. CASOLA, *Dal Sabel al Corno d’Africa: l’arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsabariana*, in *Osservatorio di Politica Internazionale*, 08/2016.

con questa impronta “orizzontale” (e questo è il caso di Daesh). Al Qaeda, ai suoi albori, era concentrata su un grande obiettivo “regionale”, vale a dire l’Afghanistan. Successivamente, pur mantenendo intatta la vocazione locale, ha dato impulso ad un jihad globale, in particolare contro gli Stati Uniti, nemico per eccellenza. Tale lotta ha ovviamente raggiunto il culmine con gli attentati dell’11 settembre. Queste prime due differenti “fasi” di Al Qaeda, presentavano però una caratteristica comune, cioè l’evidente strutturazione verticistica. Attualmente, invece, ci troviamo di fronte ad una nuova versione di Al Qaeda, definito in alcuni casi 3.0⁴: non c’è più una struttura piramidale con un vertice, ma invece essa si caratterizza per una forma di organizzazione orizzontale, con la presenza di una serie di gruppi autonomi che operano localmente. Dunque, questa diversa organizzazione di Al Qaeda, seppur in apparenza potrebbe sembrare meno solida ed efficace, in realtà, probabilmente, si dimostra più funzionale proprio in base a quello che è l’intricata galassia jihadista, non univoca, bensì complessa e sfaccettata. È come se, in quest’ottica, venisse concessa esplicitamente, ai gruppi terroristici locali, la libera possibilità di esprimersi ed agire secondo le modalità che ritengano più idonee, anche nell’ottica della specificità dei territori d’azione.

Se Al Qaeda ha visto, nel corso del tempo, la modifica e l’adattamento ad una strutturazione orizzontale della propria organizzazione, Daesh nasce immediatamente su queste basi. In effetti, al netto dell’indiscutibile rilevanza del cuore dell’organizzazione, localizzata in Iraq e Siria, si è dato risalto anche all’autonoma (e spontanea) diffusione in altri scenari (con, vale la pena sottolinearlo nuovamente, le rispettive territorialità) sotto la bandiera unica di Daesh stesso. Probabilmente anche in questo risiede il segreto del successo da essa avuto.

- Le sperimentazioni di successo di AQIM nel Sahel:

La valenza dell’azione del gruppo terroristico che è già stata oggetto di questo lavoro (cioè AQIM), ci consente di mettere in luce l’estrema rilevanza che rappresenta la regione dell’Africa analizzata, in quest’ottica specie quella saheliana, a cui dovrebbe essere posta maggiore attenzione. I gruppi terroristici che vi agiscono (AQIM su tutti appunto), possono infatti essere considerati, per alcuni aspetti, dei precursori riguardo specifiche dinamiche che, successivamente, organizzazioni più conosciute e influenti (Daesh), hanno fatto proprie. Non si vuole insinuare che quella dell’Africa Occidentale sia una regione di esperimenti terroristici scientemente guidati. Non è affatto così, dal momento che i vari gruppi, proprio in considerazione del discorso precedentemente intrapreso, agiscono il più delle volte spontaneamente, senza che vi siano paletti rigidamente imposti dalle grandi organizzazioni a cui sono affiliati più o meno ufficialmente.

Quindi, di fatto, se a conferire rilievo ai gruppi terroristici locali (nel caso della regione di nostra analisi il riferimento va soprattutto a quelle operanti nel Sahel) non sono le rispettive affiliazioni, a farlo è l’intraprendenza mostrata dai jihadisti locali, che si trovano ad operare in aree e contesti le cui caratteristiche (ampiamente trattate nei capitoli precedenti) si rivelano ideali per sperimentare e innovare strategie e strutturazione. Tra queste c’è il rischio che, venendo prese da esempio, possano diffondersi. In questo caso risulta ancora evidente quel paradosso precedentemente già emerso, basato sul fatto che siano i gruppi minori locali che, in alcune circostanze, influenzano, proprio attraverso le novità organizzative, le grandi organizzazioni terroristiche, anziché il contrario (bottom-up appunto). Poco importa, poi, se tale dinamica avvenga in maniera casuale o pianificata. Tale aspetto, infatti, obiettivamente, me-

⁴ S. M. Torelli, A. Varvelli, *Il nuovo Jibadismo in Nord Africa e nel Sabel*, in *Osservatorio di Politica Internazionale*, 05/2013,

riterebbe a prescindere maggiore considerazione rispetto a quanta ne abbia attualmente, dal momento che, in alcuni casi, le modalità di organizzazione e di azione recepite e fatte proprie da più grandi ed influenti organizzazioni terroristiche possono rilevarsi decisamente più pericolose, poiché vengono adattate in contesti totalmente differenti con il potenziale effetto di ampliare, in questo modo, la complessità e la portata della minaccia

Nello specifico caso di AQIM, il *modus operandi* originale di cui essa è stata portatrice, è consistito nella formazione di una (sostanziale) entità (para-)statale. Si tratta di una capillare gestione del territorio, in tal caso buona parte del Sahel, che prevede la presenza di un'economia finanziata da attività ben delineate, oltre che un sistema di riscossione delle tasse strutturato a cui fa anche seguito una sorta di stato sociale. Naturalmente, a differenza degli Stati "ufficiali", questa struttura politica mai potrà ottenere formale riconoscimento, proprio a causa dei soggetti che si trovano a gestirla, cioè terroristi islamisti. Inoltre, la stessa economia, seppur è vero che è mossa da attività ben determinate, queste hanno natura illegale, consistendo principalmente nei traffici illeciti. Il riconoscimento e il consenso esterno non potrà quindi mai essere ottenuto. Di contro però, come abbiamo avuto già modo di sottolineare nel secondo capitolo, tale innovativo modo di azione di AQIM ottiene grande successo all'interno dei territori controllati, dal momento che la popolazione vede nella struttura organizzativa del gruppo terrorista l'unica possibilità per ottenere sia un impiego, sia determinati (seppur esigui) servizi, tutti elementi che gli Stati della regione, perlomeno in alcune aree comprese all'interno dei propri confini, non sono in grado di garantire.

Ci sono poi altri due elementi da tenere in grande considerazione riguardo AQIM, poiché anch'essi potranno diffondersi con significativi risultati nel prossimo futuro, inglobati da diverse organizzazioni (cosa in parte già avvenuta). Il primo riguarda la capacità che l'organizzazione ha mostrato nel saper attrarre e convogliare le istanze e gli interessi, non soltanto della classica componente islamista radicale, vale a dire quella discendente dal mondo arabo, ma anche dell'islamismo portato avanti da etnie (ovviamente africane in tale circostanza) diverse da quella araba. C'è da dire come tale caratteristica avesse una valenza maggiore fino a pochi anni fa, mentre, al contrario, il conflitto in Mali ha contribuito a smussarla, poiché ha comportato una divisione interna di una parte di AQIM proprio per motivazioni su base etnica.

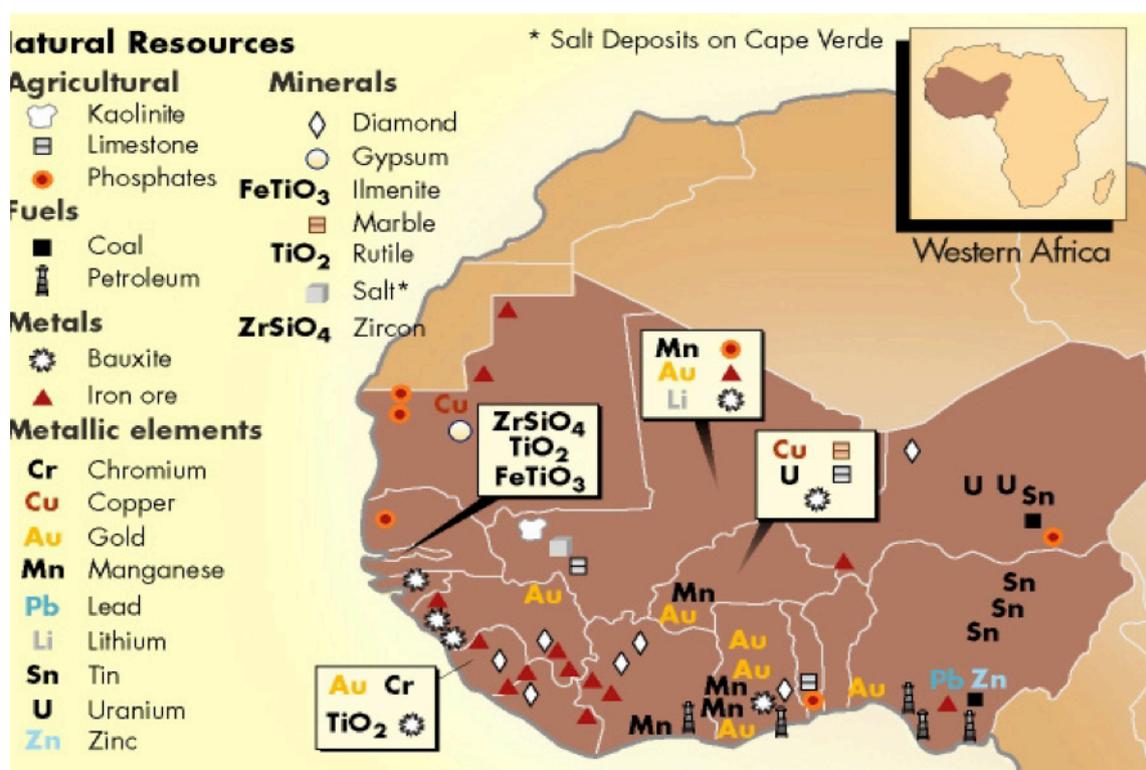
Il secondo elemento rilevante in AQIM è dato dalla sua peculiarità di non essere un'organizzazione dal carattere esclusivamente locale. Come abbiamo visto infatti, nonostante abbia avuto origine in territorio algerino, ha successivamente ampliato i propri orizzonti, andando ad agire anche all'interno di confini di Stati diversi (Mauritania, Mali, Libia...). Ha dunque sostanzialmente avuto un processo di "regionalizzazione", fenomeno anche questo che può aprire prospettive più ampie all'intero del movimento islamista radicale⁵.

4.2. Gli interessi dei paesi occidentali.

La questione terroristica è motivo che comporta un forzato e continuo monitoraggio delle dinamiche che coinvolgono i paesi dell'Africa Occidentale e del Sahel. Se la lotta al terrorismo però, di facciata, viene utilizzata come la principale causa per cui gli Stati occidentali mostrano attenzione per operare effettivamente nella regione presa in analisi, in realtà sono presenti una

⁵ Ibidem.

serie di motivazioni tutt'altro che secondarie. La più rilevante sta nel fatto che molte aree dell'Africa Occidentale e del Sahel siano ricche di risorse: idrocarburi (soprattutto il petrolio, diffuso a largo delle coste meridionali, cioè nel golfo di Guinea, ma anche a largo di quelle occidentali, che affacciano sull'Oceano Atlantico), oltre che di uranio, di metalli preziosi e di diamanti. Tali risorse, ovviamente, attraggono in maniera considerevole diversi paesi europei, oltre che i vari colossi mondiali, USA in primis. Tra i vari colossi si è inserita anche la Cina. Questa situazione è motivo di grande preoccupazione per gli Stati occidentali storicamente presenti nella regione. Non è mistero infatti il grande interesse che il governo di Pechino nutre nei confronti del continente africano. Le necessità energetiche del gigante asiatico, ben si conciliano con le disponibilità africane, i cui Stati in cambio ottengono finanziamenti e infrastrutture. Ma, se inizialmente la parte occidentale del continente era meno coinvolta rispetto a quella orientale, adesso pesanti investimenti iniziano significativamente a riguardare anche essa. La diversità dell'approccio cinese, rispetto all'azione europea e statunitense, sta anche nelle modalità di azione, sebbene il risultato, nei confronti delle popolazioni locali, potrebbe essere ancor peggiore⁶.



Fonte: www.courses.psu.edu

La Francia, che nei secoli passati controllava gran parte del territorio in questione (il cui insieme di tale possedimenti assunse l'appellativo di Africa Occidentale Francese), tutt'oggi, ri-

⁶ G. MICALESSIN, *Ecco come in Africa la Cina sta creando un impero di schiavi*, in *Il Giornale*, 11/2008, (<http://www.ilgiornale.it/news/ecco-africa-cina-sta-creando-impero-schiavi.html>).

tiene questa zona di importanza assoluta. Non sono infatti casuali i frequenti interventi francesi per dirimere situazioni conflittuali, uno dei più significativi è stato proprio quello in Mali nel 2012, in seguito al noto conflitto. L'operazione che ha visto i francesi a capo di una coalizione di Stati contro il tentativo dei terroristi jihadisti di AQIM (oltre che dei tuareg) di costituire una propria territorialità nell'Azawad, è stata denominata operazione Serval ed ha avuto inizio nel gennaio del 2013. A questa operazione, dopo circa due anni, ne ha fatto seguito una nuova, che ha preso il nome di operazione Barkhane⁷. Questa, rispetto alla precedente, ha visto un ulteriore ampliamento della zona di azione e di controllo. Anche in tal caso, ad essere collegati alla questione che fa prettamente riferimento alla lotta al terrorismo (la quale formalmente è motore principale di queste missioni) vi sono, appunto, gli interessi che la Francia ritiene imprescindibili e che intende quindi mantenere in Africa Occidentale e nel Sahel. Nel caso specifico francese il primo di questi interessi (ancor più rilevante rispetto al petrolio) è quello per l'uranio, risorsa vitale per l'alimentazione delle centrali nucleari francesi, la cui importanza è ben nota, specie in considerazione della produzione di energia elettrica. In tal senso il controllo del Mali è assolutamente strategico, non tanto perché pare siano stati recentemente scoperti dei giacimenti di uranio nel nord del paese stesso (dove peraltro ci sono non secondari interessi per altri giacimenti, quelli petroliferi), quanto invece perché esso è confinante con il Niger, lo Stato dell'area che, proprio in quanto a giacimenti di uranio, ricopre un ruolo di significato assoluto a livello planetario. Ed è proprio la zona nord occidentale del Niger, cioè quella prossima al confine col Mali (circa 300km da esso), quella in cui la presenza di uranio è maggiore, nello specifico tra le città di Akokan e Arlit, soprattutto nelle miniere di Somaïr e Kominak. In base ad una statistica della *World Nuclear Association*, il Niger occupa il quarto posto nella classifica dei produttori mondiali di uranio degli ultimi 10 anni⁸. Nonostante questa straordinaria disponibilità, esso non ottiene tangibili benefici dalla significativa presenza dell'uranio, tanto da rimanere uno dei paesi più sottosviluppati in assoluto, con la maggior parte dei suoi 20 milioni di abitanti che si trovano sotto la soglia di povertà. Ad avere il sostanziale monopolio dell'uranio nigerino è, infatti, da decenni la società francese Areva, la quale è di fatto sotto il controllo statale. Negli ultimi anni il governo del Niger ha iniziato a far pressione affinché l'accordo con Areva, per lo sfruttamento dell'uranio sul proprio territorio, venisse rinegoziato. Effettivamente, nel 2012 è stato firmato un nuovo contratto, attraverso il quale la quota del valore dell'uranio a favore del paese africano è aumentata dal 5,5% al 12%⁹. Si tratta, in ogni caso, di una quota ritenuta ancora largamente insufficiente dalla società civile nigerina, che, tra le altre cose, lamenta le innumerevoli problematiche di inquinamento legate all'estrazione dell'uranio¹⁰. È significativo notare come più del 30% dell'uranio che viene utilizzato per alimentare le centrali nucleari in Francia provenga proprio da questo Stato¹¹.

⁷ A. BARLUET, *Au Sahel, l'opération «Barkhane» remplace «Serval»*, in *Le Figaro*, 07/2014, (<http://www.lefigaro.fr/international/2014/07/13/01003-20140713ARTFIG00097-au-sahel-l-operation-barkhane-remplace-serval.php>).

⁸ *Uranium Production Figures 2007-2016*, in *World Nuclear Association*, 07/2017, (<http://www.world-nuclear.org/information-library/facts-and-figures/uranium-production-figures.aspx>).

⁹ A. DE GEORGIO, *L'uranio del Niger: opportunità e maledizione*, in *Aspen Institute*, 12/2017, (<http://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/article/1%E2%80%99uranio-del-niger-opportunit%C3%A0-e-maledizione>)

¹⁰ *Left in the Dust - Areva's uranium mining in Niger*, in *GreenPeace International*, 05/2010, (<http://www.greenpeace.org/international/en/news/Blogs/nuclear-reaction/left-in-the-dust-arevas-uranium-mining-in-nig/blog/11734/>).

¹¹ I. BRESLER, *Mali: Why France is fighting for West Africa*, in *The Foreign Report*, 02/2013, (<http://www.theforeign->

La Francia, la cui attrazione per Africa Occidentale e Sahel è assolutamente eclatante ed emblematica, non è però l'unico paese a mostrare un forte interesse per la regione in analisi. Ad operare sul campo, da tempo, vi sono gli USA. Se anch'essi sono in apparenza formalmente interessati soltanto alla vigilanza dell'area poiché tanto delicata dal punto di vista del terrorismo jihadista, neanche le loro mire si esauriscono in questa sola argomentazione. Gli interessi sono infatti ben più ampi, e vanno dai classici scopi economici, per finire a quelli strategici, con l'intento di solidificare la sfera di influenza in questo specifico quadrante. E dunque, gli Stati Uniti, già dal 2007, sotto la presidenza Bush, hanno creato AFRICOM, comando delle forze armate statunitensi nel continente, il quale ovviamente è molto attivo anche nella regione in questione. Nel corso degli anni AFRICOM è stato progressivamente potenziato. Inoltre, a sottolineare il crescente interesse da parte degli Stati Uniti per l'intera area, vi è il fatto che essi abbiano deciso, nel 2016, di implementare la base ad Agadez, la *Niger Armed Force's Base Aérienne 201 (Air Base 201)*, in Niger, iniziando a costruire una pista che sia idonea all'utilizzo di droni per la sorveglianza e per gli attacchi¹². I lavori per il completamento di quest'ultima hanno però subito diversi ritardi, ed essa sarà ultimata soltanto nel corso del 2018.

Nell'ultimo periodo anche altri due paesi hanno cominciato ad intraprendere un intervento nell'area, si tratta di Italia e Germania. Stavolta il principale obiettivo dichiarato, oltre alla solita questione legata al terrorismo, è quello di bloccare, o quantomeno limitare, il flusso dei migranti che dall'Africa Occidentale raggiungono le sponde del Mediterraneo per poi approdare in Europa. Ma a ciò, anche in questo caso, si unisce l'intento di partecipare alla competizione economica e strategica apertasi nella regione, per riuscire ad ottenere privilegi ed influenza all'interno della stessa.

La Germania, già da diversi anni partecipa da assoluta protagonista alla missione *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission* in Mali, la cosiddetta MINUSMA, intrapresa nel 2013 dalle Nazioni Unite per sostenere il processo di democratizzazione del Mali e aiutarne la stabilizzazione¹³. Il governo di Berlino infatti è il primo paese al di fuori di quelli facenti parte del continente africano, per quantità di truppe inviate¹⁴, avendo inoltre deciso di incrementarne il numero nel corso del tempo, soprattutto nell'ultimo anno¹⁵. Ben più recente è invece l'azione effettiva intrapresa dall'Italia. È notizia freschissima infatti quella dell'impiego, da parte del governo italiano, di un contingente in Niger già a partire dai primi mesi del 2018¹⁶. Non sono ancora chiari né il numero preciso del contingente né le modalità di azione, seppur sembra che una delle attività principali sarà legata all'addestramento delle truppe nigerine nell'ottica del contrasto al traffico dei migranti. A risultare chiaro è invece, alla luce di questa decisione, l'intento dell'Italia di non assistere passivamente alle dinamiche che riguardano la regione saheliana.

report.com/2013/02/06/mali-why-france-is-fighting-for-west-africa/).

¹² N. TURSE, *U.S. Military is building a \$100 million drone base in Africa*, in *The Intercept*, 09/2016 (<https://theintercept.com/2016/09/29/u-s-military-is-building-a-100-million-drone-base-in-africa/>).

¹³ *Mali - MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*, in *Ministero della Difesa Italiano*, (https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/MINUSMA/Pagine/default.aspx).

¹⁴ *MINUSMA Fact Sheet*, in *United Nations Peacekeeping*, 04/2013, (<https://peacekeeping.un.org/en/mission/minusma>).

¹⁵ *More soldiers for Mali*, in *The Federal Government (Germany)*, 01/2017, (https://www.bundesregierung.de/Content/EN/Artikel/2017/01_en/2017-01-11-minusma-mali_en.html).

¹⁶ *Il governo manderà soldati italiani in Niger*, in *Il Post*, 12/2017, (<http://www.ilpost.it/2017/12/14/missione-italia-niger>).

Conclusioni

La regione del continente africano presa in analisi, riguardante l'Africa Occidentale e il Sahel rappresenta chiaramente un'area di grande instabilità. Il terrorismo è sicuramente uno degli elementi che destano maggior interesse e preoccupazione. A riguardo sarebbe sbagliato nutrire speranze su un'eventuale crollo dell'estremismo islamista in questo contesto. Sono troppi gli attori, anche quelli non protagonisti sul campo, ad essere coinvolti. Essi, direttamente o indirettamente, volontariamente o involontariamente, contribuiscono ad alimentarne il sentimento. L'interrogativo da porsi è dunque: con quale intensità le organizzazioni terroristiche si troveranno ad operare? Quali prospettive adotteranno e quali obiettivi perseguiranno?

Alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno coinvolto Daesh, la risposta a queste domande, pur essendo impossibile da azzardare, non permette comunque considerazioni ottimistiche. Infatti, sebbene apparentemente possa sembrare un paradosso, la recente (quantomeno formale) sconfitta dello stesso Daesh nelle territorialità che sono state il cuore dell'organizzazione, cioè Iraq e Siria, potrebbe aprire scenari ancor più inquietanti per il continente africano. Non solo per fattori concreti, consistenti nel fatto che i miliziani del Califfato superstiti delle zone di conflitto siro-irachene, saranno spontaneamente portati a raggiungere le più turbolente aree del continente nero, quanto, soprattutto, per una motivazione più sottile: Daesh stesso, seppur smembrato del suo zoccolo duro, dei territori di principale riferimento e, di conseguenza, delle più redditizie fonti di finanziamento che da esso derivavano (tassazione e petrolio), ha esercitato un'influenza talmente significativa e dirompente che gli "insegnamenti" da esso impartiti non cadranno nel vuoto. I suoi sofisticati mezzi comunicativi, il legame con il territorio, le azioni brutali, la modalità di organizzazione para-statale e molti altri elementi, saranno fonte di ispirazione per la sfaccettata e composita galassia jihadista, che sarà portata a replicarne forma e utilizzo. Ciò sarà evidente in molte zone instabili dell'intero continente africano, compresa naturalmente l'area qui presa in analisi. Tale macro regione infatti, insieme al territorio libico ad essa contiguo, data l'instabilità e la permeante e incisiva presenza di alcuni tra i più importanti gruppi che portano avanti il jihad, sarà uno degli scenari più significativi a livello planetario. Interessante sarà anche monitorare quale tipo di jihad, tra quello di impronta globale e quello di impronta regionale, prevarrà in tale area che, come sottolineato, può rappresentare l'emblema delle dinamiche dell'islamismo radicale generale. In quest'ottica evolutiva, una delle discriminanti, sarà il nuovo ruolo che Al Qaeda riuscirà a ritagliarsi. Almeno inizialmente infatti, l'organizzazione fondata da Bin Laden, che nel tempo è riuscita a sopravvivere rinnovandosi, pur incontrando innumerevoli difficoltà che ne hanno minato, non solo la forza, ma anche l'esistenza stessa, tenterà di ricoprire il ruolo di guida, provando ancora una volta, a veicolare l'islamismo verso una concezione di jihad quanto più estesa possibile, globale appunto. Tutto ciò, ovviamente, tenendo sempre a mente la rilevanza dei gruppi terroristici minori, con il delicato equilibrio che intercorre tra essi e le organizzazioni maggiori, nonché la reciproca influenza.

Questo quadro è complicato dalla presenza, nella regione, delle organizzazioni criminali, gestite per lo più da leader di gruppi etnici locali. Le attività terroristiche, così come il loro successo, non potranno prescindere da legami con tali realtà, visto quanto significativa sia la conoscenza da parte di questi ultimi del territorio, oltre che il radicamento che esse vantano nello stesso. Queste caratteristiche rendono ancor più estese e "globali" le dinamiche che interessano l'area, anche perché le operazioni che tali organizzazioni criminali conducono, in primis quelle riguardanti i traffici, hanno valenza non limitata al solo continente africano, dove

pur detengono i propri centri operativi. Tra i traffici più significativi, quello di migranti assume i contorni dell'emergenza, visto che riguarda e coinvolge esseri umani, che negli ultimi anni battono con grande frequenza soprattutto la Central Mediterranean Route, con il conseguente arrivo in Italia.

Tutti questi elementi, uniti agli interessi economici e strategici, spingono gli attori occidentali ad esercitare influenza nella zona. Così, oltre alla storica presenza di Francia e Stati Uniti, anche Germania ed Italia si sono aggiunte a tale disputa. Il tema diventa ancora più stringente dal momento che anche la Cina ha pianificato numerosi investimenti e progetti in Africa Occidentale. Come detto, la stessa Italia ha dunque deciso di operare attivamente nell'area, con la scelta di intervento in Niger. Tale elemento è certamente innovativo e significativo. Emerge però, in tal senso, un importante rischio, cioè quello consistente nel fatto che, nonostante la scelta di intervento, si operi in maniera involontaria a favore degli interessi francesi. Si tratta di una criticità non secondaria, dal momento che la Francia è il principale competitor italiano per quel che concerne la complessa situazione libica, i cui legami con la situazione in esame sono decisamente evidenti.

In ogni caso, a prescindere da chi siano specificamente gli attori internazionali ad agire nell'area, con l'intento di limitare la diffusione del jihadismo e di arginare il proliferare dei traffici (oltre che di perseguire i propri interessi economici), essi devono prestare grande attenzione alle modalità di intervento, visto che, in alcuni casi, le popolazioni locali sono spontaneamente portate ad appoggiare organizzazioni criminali o terroristiche, poiché queste, indirettamente danno loro possibilità di lavoro e sostentamento, cosa che normalmente le entità statali dell'area non offrono. Infatti, un intervento internazionale, specie se militare, operato senza tenere in considerazione questa variabile potrebbe esacerbare i sentimenti di estremismo religioso, alimentare le violenze e comportare la più piena ostilità delle genti locali.

In conclusione, l'amara constatazione finale è rivolta proprio alla situazione delle popolazioni che abitano gli Stati della regione. Saranno esse, già storicamente vessate da conflitti mossi da ogni tipo di motivazione (coloniali, politiche, economiche, sociali, religiose, etniche...) a continuare a subire gli effetti più nefasti della caotica situazione che caratterizza l'intera area. Ciò avverrà, con grande probabilità, in ogni caso, anche alla luce di avvenimenti apparentemente positivi. Ne forniamo di seguito qualche esempio. Qualora anche si riuscisse a contrastare efficacemente il terrorismo, ma, mancassero interventi volti a promuovere piani di sviluppo socio-economico, le popolazioni continuerebbero a vivere nella miseria. Allo stesso modo, eventuali accordi che gli Stati locali stringessero con l'attore esterno che nell'area rappresenta una novità, cioè la Cina, porterebbero sì benefici per le casse pubbliche (e per i politici locali), ma comporterebbero una sorta di schiavizzazione e sfruttamento di manodopera locale, forse addirittura peggiore rispetto a quella perpetrata dalle ormai ex potenze coloniali. Così come, allo stesso modo, riuscire ad imporre degli efficienti e funzionali accordi per limitare la questione migratoria, significherebbe solo allontanare il problema ed evitare di affrontarlo: si sottolineerebbero le oggettive statistiche indicanti una netta diminuzione delle immigrazioni in Europa, ignorando però gli orrori che invece caratterizzerebbero l'altra sponda (quella meridionale) del medesimo mare (il Mediterraneo), in maniera ancor più intensa di quanto già accada oggi. In sostanza, qualunque siano le operazioni volte al miglioramento della situazione di Africa Occidentale e Sahel, queste rischiano comunque di ignorare le problematiche più rilevanti, cioè quelle che ricadono tragicamente sulle popolazioni. Questo, oltre che drammatico, è anche un madornale errore, per di più storicamente reiterato, visto che l'ipotetica risoluzione, in primis, dei più profondi problemi che riguardano le vite umane, potrebbe essere realmente il primo grande passo verso la reale e piena soluzione della persistente instabilità. A patto che, quest'ultimo, sia effettivamente un obiettivo.

Bibliografia e sitografia

- African Development Bank Group, *African Development Report 2010*, 10/2010.
- African Studies Quarterly, *The Challenges of Transnational Human Trafficking in West Africa* 2012, di Wilfried Relwende Sawadogo.
- African Union, *African common position on migration and development*, 06/2006 (http://www.un.org/en/africa/osaa/pdf/au/cap_migrationanddev_2006.pdf).
- Amnesty International, *Libya's dark web of collusion*, 12/2017.
- Armed Conflict Location & Event Data Project's (ACLED), *Conflict Trends n° 55: Real-Time Analysis of African political violence*, 11/2017.
- Armed Conflict Location & Event Data Project's (ACLED), *Conflict Trends n° 63: Real-Time Analysis of African political violence*, 02/2017.
- Asylum Research Consultancy, *Libya Country Report*, 07/2013.
- Austral: Brazilian Journal of Strategy & International Relations, *Terrorism in West African History: a 21st century appraisal*, 12/2015, di Gam Nkwi W.
- Australian Strategic Policy Institute (ASPI), *People smugglers globally 2017*, 10/2017, di Coyne J. e Nyst M.
- Barluet A., Le Figaro, *Au Sabel, l'opération «Barkhane» remplace «Serval»*, 07/2014, (<http://www.lefigaro.fr/international/2014/07/13/01003-20140713ARTFIG00097-au-sahel-l-operation-barkhane-remplace-serval.php>).
- Bresler I., The Foreign Report, *Mali: Why France is fighting for West Africa*, 02/2013 (<http://www.theforeignreport.com/2013/02/06/mali-why-france-is-fighting-for-west-africa/>).
- Brookings Doha Center Analysis Paper, *Jihadi Rivalry: the Islamic State Challenges al-Qaida*, 01/2016, di Lister C.
- Caritas, *Divieto di accesso: flussi migratori e diritti negati*, 12/2016, di Soddu F., Cavalletti F. e Beccegato P.
- Centro Studi Interazionali (Ce.S.I), *La competizione tra Al-Qaeda e Daesh in Africa Sub-Sahariana*, 05/2016, di Mazzone C.
- Chatham House, *Nigeria's Criminal Crude: International Options to Combat the Export of Stolen Oil*, 09/2013, di Katsouris C. e Sayne A.
- Council of the European Union, *General situation as regards drug trafficking and consumption in West Africa*, 05/2013.
- De Georgio A., Aspen Institute, *L'uranio del Niger: opportunità e maledizione*, 12/2017 (<http://www.aspeninstitute.it/aspensia-online/article/1%E2%80%99uranio-del-niger-opportunit%C3%A0-e-maledizione>).
- Dryad Maritime, *The West Africa Problem*, 2013.
- ECOWAS, *History* (<http://www.ecowas.int/about-ecowas/history/>).
- Ellis S., *Transnational Organized Crime in West Africa: Atlantic Connections*.
- Enact, *Africa changing place in the global criminal economy*, 09/2017, di Shaw M.
- ESODI, *La mappa interattiva dei migranti* (<http://esodi.mediciperidiritiumani.org/>).
- Etannibi E.O. Alemika, *The impact of organised crime on governance in West Africa*, Friedrich Ebertt Stiftung, Abuja (Nigeria), 2013.
- Etannibi E.O. Alemika, *United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Nigeria*, 04/2004.
- The Financial Action Task Force (FATF), *Emerging Teerrorist Financing Risks*, 10/2015
- The Financial Action Task Force (FATF), *Terrorist Financing in West Africa*, 10/2013

- The Financial Action Task Force (FATF), *Terrorist Financing in West and Central Africa*, 10/2016
- FAO, *Action Against Desertification* (<http://www.fao.org/in-action/action-against-desertification/background/en/>)
- GreenPeace International, *Left in the Dust - Areva's uranium mining in Niger*, 05/2010 (<http://www.greenpeace.org/international/en/news/Blogs/nuclear-reaction/left-in-the-dust-arevas-uranium-mining-in-nig/blog/11734/>)
- Hawley C., The Guardian, *South American gangs flying vast quantities of cocaine to Europe*, 11/2015 (<https://www.theguardian.com/world/2010/nov/15/south-american-gangs-flying-cocaine-to-europe>)
- Il Post, *Il governo manderà soldati italiani in Niger*, 12/2017 (<http://www.ilpost.it/2017/12/14/missione-italia-niger/>)
- Institute for Economics and Peace, *Global Terrorism Index 2015*, 2015
- Institute for Economics and Peace, *Global Terrorism Index 2017*, 2017
- Intergovernmental Panel on Climate Change, *Africa*
- Inter-University Center for Terrorism Studies, *Terrorism in North Africa and Sahel in 2016*, 03/2017, di Alexander Y.
- International Business Times, *Drugs And Money In The Sahara: How The Global Cocaine Trade Is Funding North African Jihad*, di Caulderwood K., 05/2015 (<http://www.ibtimes.com/drugs-money-sahara-how-global-cocaine-trade-funding-north-african-jihad-1953419>)
- In Terris, *In un anno il 67% di sbarchi in meno*, (<https://www.interris.it/italia/in-un-anno-il-67--di-sbarchi-in-meno>)
- ISPI, *Colpire la Costa d'Avorio, colpire la Francia: Al Qaida in Africa Occidentale*, 03/2016, di Casola C.
- ISPI, *La debolezza degli Stati sabeliani di fronte alla sfida del jihadismo*, 04/2016, di Calchi Novati G. P.
- ISPI, *Le sabbie mobili del Mali*, 10/2012, di De Georgio A.
- ISPI, *L'islamismo jihadista da Al-Qaeda all'Isis*, 11/2015, di Campanini M.
- ISPI, *Nel Sabel Al Qaeda riscopre la sua vocazione "glocal"*, 02/2016, di De Georgio A.
- Lewis D., Reuters, *Special Report: West Africa's alarming growth industry – meth*, 07/2015 (<https://www.reuters.com/article/us-africa-drugs-meth-special-report/special-report-west-africa-alarming-growth-industry-meth-idUSKCN0PY0WS20150724>)
- Micalessin G., Il Giornale, *Ecco come in Africa la Cina sta creando un impero di schiavi*, 11/2008 (<http://www.ilgiornale.it/news/ecco-africa-cina-sta-creando-impero-schiavi.html>)
- Medici per i Diritti Umani, *ESODI. Rotte migratorie dai paesi sub-sabariani verso l'Europa*, 09/2017 (<http://www.mediciperidirittiumani.org/esodi-rotte-migratorie/>)
- Ministero della Difesa Italiano, *Mali - MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* (https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/MINUSMA/Pagine/default.aspx)
- Ministero dell'Interno Italiano (http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_11-12-2017.pdf)
- Morie Lengor, *United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Sierra Leone*, 04/2004.
- National Counterterrorism Center, *Counterterrorism 2013 Calendar*, 2013
- Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), *2016 Year in Review*
- Osservatorio di Politica Internazionale, *Dal Sabel al Corno d'Africa: l'arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsabariana*, 08/2016, di Carbone G. e Casola C.

- Osservatorio di Politica Internazionale, *Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sabel*, 05/2013, di Torelli S. M. e Varvelli A.
- RFI Afrique, *Mali: violents affrontements entre le MNLA et les islamistes à Gao*, 06/2012 (<http://www.rfi.fr/afrique/20120627-mali-situation-chaotique-gao-mnla-ansar-dine-combats-islamistes>)
- Rosato V., *Al Qaeda nel Sabel: organizzazioni ibride tra terrorismo e crimine organizzato* (<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2015/03/al-Qaeda-nel-Sahel-Valeria-Rosato.pdf>)
- Scaldaferri C., Agi, *Così i trafficanti di migranti stanno utilizzando la nuova rotta tunisina*, 09/2017 (https://www.agi.it/estero/migranti_sbarchi_mediterraneo_rotta_tunisina-2136429/news/2017-09-11/)
- SBM Intelligence, *Terror in the food basket: a look into the violence in North-Central Nigeria*, 10/2015
- The Carnegie Papers, *Organised crime and conflict in the Sabel-Sahara region*, 09/2012, di Lacher W.
- The Federal Government (Germany), *More soldiers for Mali*, 01/2017 (https://www.bundesregierung.de/Content/EN/Artikel/2017/01_en/2017-01-11-minusma-mali_en.html)
- Transparency International, *Corruption Perceptions Index 2016*, 01/2017 (https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016)
- Turse N., *U.S. Military is building a \$100 million drone base in Africa*, 09/2016 (<https://theintercept.com/2016/09/29/u-s-military-is-building-a-100-million-drone-base-in-africa/>)
- UNISCI Discussion Papers, *West Africa under attack: drugs, organized crime and terrorism as the new threats to global security*, 01/2008, di Amado Philip de Andrès
- United Nations, *International Migration Report 2015*, 2016
- United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), *Convenzione di Ginevra del 1951*, 02/2004
- United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), *Mediterranean Situation* (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>)
- United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), *The Central Mediterranean Route: working on the alternatives to dangerous journeys*, 2017
- United Nations Development Programme (UNDP), *Human Development Report 2016*, 2016
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *The role of Organized Crime in the smuggling of migrants from West Africa to the European Union*, 2011
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Transnational Organized Crime in the West African Region*, Vienna, 2005
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Transnational organized crime in West Africa: a Threat Assessment*, 02/2013
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *World Drug Report 2010*, Vienna, 2010
- United Nations Peacekeeping, *MINUSMA Fact Sheet*, 04/2013 (<https://peacekeeping.un.org/en/mission/minusma>)
- USAID, *Climate Change Risk Profile: West Africa Sabel*, 04/2017
- Vines A., BBC, *The Gambia: Africa's new Islamic republic*, 01/2016
- Western Africa Population* (<http://www.worldometers.info/world-population/western-africa-population>)
- Why migrants choose the Libyan Route*, 11/2015 (<http://www.thebrokeronline.eu/Blogs/Sahel-Watch-a-living-analysis-of-the-conflict-in-Mali/Why-migrants-choose-the-Libyan-route>)
- Withnall A., Independent, *Boko Haram renames itself Islamic State's West Africa Province (Iswap) as militants launch new offensive against government forces*, 05/2016 (<http://www>)

independent.co.uk/news/world/africa/boko-haram-renames-itself-islamic-states-west-africa-province-iswap-as-militants-launch-new-10204918.html)

-World Customs Organization, *Illicit Trade Report 2015*, 2015

-World Nuclear Association, *Uranium Production Figures 2007-2016*, 07/2017 (<http://www.world-nuclear.org/information-library/facts-and-figures/uranium-production-figures.aspx>)

Quaderni di  **C.R.S.T.**

Direttore: Ranieri Razzante

1. Dante Gatta, *Africa occidentale e Sabel: problematiche locali dalla valenza globale. Tra terrorismo, traffici illeciti e migrazioni*